



# insieme



## Catechesi



Le parole della Quaresima

*Gabriella Chessari*

## San Giuseppe



La "Cena" di San Giuseppe e il cuore segreto delle donne

*Martina Lorefice*

## Chiesa e Società



Un "sì" che unisce mondi diversi

*Alessia Campo  
Sebastiano Cugnata*



Scopri il dipinto  
di *Donatella Bucchieri*

La donna e San Giuseppe:  
la cura come vocazione condivisa

# insieme

Periodico iscritto



Reg. Trib. RG n.71 del 6.12.1977  
ROC n. 8939

**Direttore Responsabile**  
Mario Cascone

**Condirettrice**  
Gabriella Chessari

**Assistente spirituale**  
Don Giuseppe Di Corrado

**Stampa**  
Nonsololibri  
di Giovanni Tidona  
tidonag@gmail.com

**Numero chiuso**  
23 marzo 2026



**Presidente**

Emanuele Occhipinti

**Redazione, segreteria e  
amministrazione**

Via Roma, 109 Ragusa

Tel. 0932646419

insieme@diocesidiragusa.it

Seguici sui social



www.diocesidiragusa.it



www.radiokaris.it

# sommario

## IN COPERTINA

“Il soffio delle vita” fluid art su tela di *Donatella Bucchieri*

## CATECHESI DI QUARESIMA

3. Le parole della Quaresima - di *Gabriella Chessari*

## LA DONNA E SAN GIUSEPPE: LA CURA COME VOCAZIONE CONDIVISA

4. Giuseppe e Maria - di *Mario Cascone*

5. Giuseppe, uomo del silenzio e della decisione - di *Paolo Antoci*

6. Domenica *Laetare* con San Giuseppe - di *Luisella Lorefice*

7. Santa Teresa d'Avila e San Giuseppe - di *Gianni Iacono*

8. La storia di Claudio e Gianna

9. Quando la fede diventa lavoro e famiglia - di *Daniilo Leggio*

10. La donna come custode del sacro - di *Giovanna Inguanti*

11. Domitila il coraggio di una vita e il sorriso che resta - di *Lucia Lucifora*

12. La “Cena” di San Giuseppe - di *Martina Lorefice*

14. Margherita, che è riuscita a volare - di *Maria Grazia Olivero*

15. Ottant'anni di voto alle donne - di *Laura Vitale*

## DIOCESI

16. 800 anni con Francesco - di *Emanuele Francesco Cascone*

17. Francesco, l'ultimo saluto che continua a parlare - di *Salvatore Burrometo*

## SPECIALE VISITA PASTORALE

18. Parrocchia Santa Maria Goretti di Vittoria

20. Le reliquie di Sant'Antonio, un abbraccio alla Diocesi - di *Nadia D'Amato*

21. Le reliquie di Sant'Antonio in Hospice - di *Antonella Battaglia*

22. Il cuore di Cristo e le periferie dell'uomo - di *Vincenzo La Monica*

23. Un dono prezioso per tutta la Chiesa - di *Gabriella Chessari*

24. BREVI DALLA DIOCESI

## CHIESA e SOCIETÀ

26. Un sì che unisce mondi diversi - di *Alessia Campo e Sebastiano Cugnata*

27. Servizio Civile in Diocesi - di *Mariaelena Nicita*

28. La pace richiede una costruzione consapevole - di *Emanuele Occhipinti*

## ATTUALITÀ

30. Al Sacratio lezione di civiltà - di *Saro Distefano*

31. Prendersi cura della propria salute - di *Emanuele Occhipinti*

32. Settimana corta a scuola - di *Alessandro Bongiorno*

33. la ragione dorme e il mondo brucia - di *Vito Piruzza*

## IN LIBRERIA

34. “Tre Papi del '900 davanti all'orrore di Auschwitz” - di *Stefano Nicosia*

# Le parole della Quaresima

Un cammino diocesano guidato dal Vescovo Giuseppe

di *Gabriella Chessari*

Quest'anno la catechesi quaresimale della Diocesi di Ragusa ha assunto una forma rinnovata e profondamente unitaria. In ciascuno dei quattro vicariati, gli incontri si sono svolti in due momenti complementari: una prima parte dedicata alla meditazione del Messaggio di Quaresima del Vescovo Giuseppe, seguita da un tempo di adorazione eucaristica, nel quale le parole ascoltate hanno potuto essere meditate nel silenzio e affidate alla preghiera. Un itinerario condiviso che ha unito le comunità di Vittoria, Ragusa, Comiso e dei paesi montani in un'unica esperienza di ascolto, essenzialità e conversione.

Nel percorso proposto, il Vescovo ha accompagnato l'intera Diocesi attraverso una meditazione che ha intrecciato immagini, parole e richiami biblici comuni. La Quaresima è stata presentata come un pellegrinaggio interiore: un viaggio in cui ciascuno porta con sé fatiche, paure e desideri di rinnovamento, imparando a lasciare andare ciò che appesantisce il cuore per ritrovare libertà e pace. La Parola di Dio e l'Eucaristia sono state indicate come luce e sostegno, compagne di un cammino da vivere insieme, come popolo che si accompagna e si sostiene. Allo stesso tempo, la Quaresima è stata proposta come una scuola di essenzialità: un tempo favorevole per liberarsi dal superfluo, rimettere ordine nella scala dei valori e riscoprire la bellezza di una vita più sobria. Digiuno e rinunce, vissuti con autenticità, diventano strumenti per alleggerire lo "zaino" e camminare con cuore più libero verso la pienezza della fede.

Il Vescovo ha poi offerto alcune parole-chiave dell'Esodo — cammino, paura, lamento, fame, sete, fedeltà, deserto — come bussola spirituale per attraversare questo tempo. Parole che raccontano la fragilità dell'uomo e la costante vicinanza di Dio, che guida, precede, sostiene e apre strade nuove anche nei luoghi più aridi.

Infine, l'immagine dell'Esodo è stata proposta come icona del cammino quaresimale: un popolo guidato da Dio verso la terra promessa. Vivere con sobrietà, superare la mormorazione, compiere gesti concreti di riconciliazione e custodire relazioni pacificate sono stati indicati come passi necessari per una conversione autentica.

Quattro incontri, quattro comunità, un unico cammino. Le parole della Quaresima, consegnate dal Vescovo Giuseppe e meditate nell'adorazione eucaristica, diventano per tutta la diocesi un invito a lasciarsi trasformare, a camminare insieme e a vivere questo tempo come un passaggio verso la gioia della Pasqua.



# GIUSEPPE E MARIA

## L'obbedienza che genera vita

di Mario Cascone

**Tra il dolore di Giuseppe e la fiducia di Maria nasce un sì discreto e fedele, capace di trasformare la storia**

Con la morte nel cuore Giuseppe aveva appreso della gravidanza di Maria. Deluso, amareggiato e ferito, da uomo giusto e buono quale era, aveva deciso di licenziare la sua promessa sposa in segreto, senza troppa pubblicità e, soprattutto, senza esporla al pubblico ludibrio e alla pena prevista in questi casi. Maria, da parte sua, aveva scelto la strada del silenzio, decidendo di non spiegare a Giuseppe quello che le era accaduto. Fa questa scelta perché si fida di Dio e sa che ci penserà lui a mettere a posto ogni cosa. E così di fatto accade: l'angelo del Signore appare a Giuseppe e lo invita a prendere Maria come sua sposa, spiegandogli che quello che è accaduto in lei è opera dello Spirito Santo. E Giuseppe si fida, accettando il compito di fare da padre terreno al Figlio di Dio e di continuare ad amare Maria accogliendola come sua sposa.

Tutto questo avviene nel silenzio. Quello di Giuseppe e quello di Maria. Non ci sono parole dei due protagonisti, ma solo accettazione obbediente del progetto di Dio, senza porre alcuna obiezione e senza chiedere garanzie. La madre di Gesù conserva nel suo cuore tutto quello che sta accadendo, meditando e contemplando il mistero che si compie in lei. Giuseppe, da parte sua, adora il frutto che è nel grembo verginale della sua sposa e si pone in un atteggiamento di fedele servizio alla sua sposa e al bambino.

Tenerissimo è il suo amore per Maria, a cui egli si lega con casto affetto; e dolcissimo è il suo legame col bambino Gesù, che egli accoglie come se fosse suo figlio e accudisce con mille premure.

Giuseppe e Maria sono l'emblema dell'uomo e della donna che si impegnano a servire Dio non a parole, ma con i fatti; non esibendo sfacciatamente il loro operato, ma nel silenzio e nel nascondimento; non pretendendo di comprendere pienamente quello che accade, ma non finendo di stupirsi del mistero che gradualmente si compie.

Essi sono l'esempio della fedeltà quotidiana al disegno di Dio, che si dispiega in un servizio umile e generoso, che non conosce soste e non cerca gratifica-

zioni, ma solo la volontà di obbedire a quanto il Signore chiede.

Abbiamo molto da apprendere da questi due Santi, che hanno un ruolo fondamentale nella storia della salvezza. Da loro possiamo imparare anzitutto la virtù dell'obbedienza, che si associa alla fede intesa come abbandono fiducioso nella volontà di Dio, come "consegna" del proprio essere e del proprio operare all'Onnipotente, sapendo che in questo consiste il nostro vero bene. Possiamo apprendere la generosità di un servizio, che consiste nello spendersi senza risparmio per i compiti che il Signore ci affida: da quelli più grandi a quelli più umili. Impariamo, infine, a vivere il quotidiano come la dimensione concreta della nostra obbedienza a Dio, la quale non si dispiega in genere nelle grandi opere, ma nelle piccole concrete azioni di ogni giorno.



# Giuseppe, uomo del silenzio e della decisione

di Paolo Antoci

**Il silenzio di Giuseppe non è mutismo né oscurità: è ascolto della Parola e decisione obbediente**

La Chiesa onora san Giuseppe con diversi titoli. Date un'occhiata alle Litanie; viene invocato per la sua dignità e il suo ruolo nella Storia della Salvezza, ma anche per le sue eccelse virtù: "giustissimo", "castissimo", "prudentissimo", ecc. E ancora: "Modello di pazienza", "Amante della povertà", ecc.

La liturgia lo addita come "Servo saggio e fedele". Eppure l'odierna predicazione non fa altro che soffermarsi spesso sull'espressione "Uomo del silenzio".

Non c'è libro, omelia, catechesi in cui non si parli di questo appellativo.

Due errori, però, sono ricorrenti. Il primo è quello di far passare Giuseppe come l'uomo "in silenzio"; non proferisce alcuna parola nei Vangeli sarebbe dunque un uomo muto.

Il secondo errore lo considera come l'uomo "nel silenzio": è, infatti, luogo comune che di san Giuseppe non si sa quasi nulla, quindi sarebbe un uomo in ombra, nascosto, inosservato, dimenticato.

L'espressione "Uomo del silenzio" riferito allo Sposo di Maria in verità, ci dice ben altro; esso non è mutismo, assenza di parole, mancanza di responsabilità. È invece presenza dinanzi al mistero. È il suo modo di porsi di fronte a Dio.

Quando è Dio che parla bisogna ascoltare e lasciare che sia Lui a parlare. È la Parola che parla: inizialmente per mezzo della Legge, poi per mezzo dell'Angelo e infine per mezzo del Figlio; Giuseppe ascolta la Parola e obbedisce.

Il silenzio di quest'uomo ci fa comprendere bene la sua giustizia, il suo essere per Dio. La giustizia egli la vive nel silenzio, nel suo ascolto di Dio. Un silenzio che lo coinvolge totalmente nell'adorazione del Verbo, nella contemplazione del Mistero, nell'amore per Gesù e Maria; un silenzio necessario a decidersi per Dio nel diventare Padre del Figlio di Dio, Custode dei Misteri di Dio, Sposo della Madre di Dio.

Così il silenzio di Giuseppe più che generare parole, genera azioni: autentiche, coraggiose, determinanti e fondamentali.



Diventa "l'uomo della decisione" perché Dio stesso gli ha chiesto di decidere: in quella notte, con quei sogni, in determinate circostanze, con quelle condizioni. Decidere di credere, di amare, di sperare, di muoversi. Decidere di obbedire e di dedicarsi totalmente a Dio.

«È un silenzio che svela in modo speciale il profilo interiore di questa figura... Giuseppe era in quotidiano contatto col mistero "nascosto da secoli", che "prese dimora" sotto il tetto di casa sua... Il sacrificio totale, che fece di tuttata la sua esistenza alle esigenze della venuta del Messia nella propria casa, trova la ragione adeguata nella sua insondabile vita interiore, dalla quale vengono a lui ordini e conforti singolarissimi, e derivano a lui la logica e la forza, propria delle anime semplici e limpide, delle grandi decisioni, come quella di mettere subito a disposizione dei disegni divini la sua libertà, la sua legittima vocazione umana, la sua felicità coniugale... Questa sottomissione a Dio... è prontezza di volontà nel dedicarsi alle cose che riguardano il suo servizio» (RC 25-26).

# Domenica *Laetare* con San Giuseppe

Il Vescovo Giuseppe guida la comunità nella gioia della fede

di *Luisella Loreface*

**I**l 14 marzo, quarta domenica di Quaresima, chiamata *Laetare*, il Vescovo di Ragusa monsignor Giuseppe La Placa presiede la Celebrazione Eucaristica nella Chiesa San Giovanni Battista per i festeggiamenti in onore a San Giuseppe, condividendo la gioia di tanti fedeli che si ritrovano per onorare e pregare l'amato e tanto venerato Santo.

Sull'altare accanto a lui don Giuseppe Occhipinti, suo segretario, don Antonino Puglisi, attuale parroco, don Pino Iacono e don Luca Roccaro, vicari parrocchiali, il seminarista Adriano Longo, l'accolito Giuseppe Cascone, il lettore istituito Pino Costa e ministranti di diverse fasce di età.

Presenti il Sindaco Giuseppe Dimartino con la Giunta Comunale, autorità civili, militari e religiose, i bambini dei gruppi di iniziazione cristiana, scout, ACR, catechisti, genitori, intere famiglie.

Canti, letture, invocazioni animano la liturgia, rendendo particolari i momenti di profonda preghiera.

Ad impreziosire e valorizzare la suggestiva atmosfera le parole e i pensieri proclamati da monsignor La Placa nella sua omelia.

Il Vescovo di Ragusa sottolinea l'importanza dell'incontro tra l'uomo e Dio, un incontro di salvezza che unito al confronto ci spinge a conformarci a Cristo, lasciandoci guidare dalla sua luce ed illuminare dalla sua presenza. È Dio che vede noi. Ha visto il cieco e gli ha donato la vista, facendolo nascere a vita nuova.

Ha guidato Samuele nella scelta del re: facendosi attraversare dalla luce che ha aperto il suo cuore, ha potuto scegliere nella giusta maniera, vedendo con gli occhi di Dio.

Ha gettato il suo sguardo pieno di compassione su folle cariche di miseria e povertà.

Il Suo è uno sguardo di misericordia, di verità e di giustizia, capace di diradare le ombre e superare le difficoltà, uno sguardo che ci aiuta a guardare gli altri ed il mondo che ci circonda con occhi diversi, cambiando prospettiva e vedendo il bene nascosto.

Il suo sguardo su di noi è luce sulla nostra strada e nel nostro cuore, che cambia le coscienze e ci apre alla conversione e alla trasformazione, facendoci superare sofferenze, fragilità e tenebre: ci cambia a nuova vita.

Lo stesso sguardo di Giuseppe che, attraverso la conoscenza delle Scritture, attraverso la sua semplicità di vita, attraverso la sua umiltà, attraverso le sue capacità di porsi in ascolto della Parola di Dio, che fidandosi e affidandosi a Dio e alla sua volontà, ha accolto quella prospettiva illogica proposta da Dio stesso: il grande Mistero che il Signore ha messo nel suo cuore e nella sua vita. Lo stesso sguardo che hanno i bambini, che vedono nell'altro un amico con cui trascorrere ore liete e giocare, che non vedono nell'altro un nemico da combattere o una persona da sfruttare, ma qualcuno con cui gioire della sua presenza e della sua amicizia.

È questo lo sguardo che dovremmo avere per crescere nell'amicizia, nella fraternità e nell'amore di Dio.

Una grande rivelazione di fede e di profondo amore.

È questo l'augurio rivolto ai presenti: «Che siate come i bambini, creature semplici, prive di pregiudizi, dal cuore puro e dallo sguardo limpido».

Un ringraziamento sincero a monsignor La Placa dal parroco e da tutta la comunità per la sua presenza e l'affetto dimostrati.



# Santa Teresa d'Avila e San Giuseppe

## Una devozione che guarisce e guida

di *Gianni Icono*

**La riformatrice del Carmelo Teresiano trovò nello sposo di Maria un padre, un maestro silenzioso e un intercessore potente. Dalla guarigione miracolosa alla fondazione dei monasteri, San Giuseppe accompagnò ogni passo della sua missione**

**S**anta Teresa d'Avila, riformatrice del Carmelo Teresiano, nutriva una venerazione speciale per San Giuseppe. Nel suo Libro della Vita, Teresa confida di aver chiesto varie volte l'aiuto dello sposo della Vergine Maria.

Quando entrò nel monastero dell'Incarnazione ad Avila, la sua salute peggiorò rapidamente. Con le sue ultime forze, Teresa decise di chiedere aiuto a San Giuseppe e guarì completamente. Per questo, da quel momento promosse la devozione a San Giuseppe. Era convinta che l'intercessione del Santo avesse un carattere molto speciale, e lo spiegava nel suo libro della Vita: «Non mi ricordo finora di averlo mai pregato di una grazia senza averla subito ottenuta».

Santa Teresa è stata favorita anche da manifestazioni carismatiche riguardanti il Santo. Questi carismi hanno avuto lo scopo di affermare la sua devozione e di farle capire le ragioni per le quali dobbiamo avere fiducia nel santo Patriarca.

Quando si progettava la fondazione di un monastero riformato nell'ambito dell'Ordine Carmelitano, non mancavano i momenti nei quali Teresa si vedeva assalita da perplessità. Il Signore veniva a parlarle con molta frequenza, ponendole innanzi valide ragioni per l'effettuazione dell'opera. La Santa narra un'altra insigne grazia ricevuta probabilmente il 15 agosto 1561, nella chiesa di San Tommaso, dei Padri Domenicani, ad Avila. Mentre ascoltava la Messa e ripensava alla sua vita trascorsa, fu presa da un rapimento che la portò fuori dei sensi.

Il suo pensiero su san Giuseppe dipende direttamente dal racconto evangelico e dalla sua esperienza personale: «mio vero padre e signore», «mio padre glorioso san Giuseppe» saranno i due titoli riferiti a San Giuseppe.

Teresa distingue due piani: il Giuseppe del Vangelo e il Giuseppe della gloria. A quest'ultimo assegna una missione mediatrice in termini semplici e categorici con la sicurezza di chi ne fa esperienza. Al contrario presenta il Giuseppe del Vangelo come orante silenzioso, modello di servizio e contemplazione attonita di Gesù e di Maria.

La presenza di San Giuseppe negli scritti e nella spiritualità di santa Teresa incomincia con la devozione personale al Santo e poi entra nella vita e nell'esperienza mistica di Teresa. E finalmente fa di Teresa una speciale apostola del culto al santo Patriarca.

Santa Teresa di Gesù continua a parlare ai cuori dei credenti di ogni epoca. La sua vita, segnata da forza, umiltà e passione per Cristo, resta un modello per chi cerca Dio nel silenzio e nella preghiera.

Come lei stessa scrisse «Solo Dio basta».



# Mani ferite, cuore fedele: la prova che diventa dono

In Dio c'è un progetto per ogni persona, un disegno che prende forma nella vita quotidiana, nel lavoro, nelle relazioni, e in modo particolare nella vocazione condivisa della coppia. Nel solco del tema di questo numero – «La donna e San Giuseppe: la cura come vocazione condivisa» – la storia di Claudio e di sua moglie Gianna diventa un esempio concreto di come la cura, visibile e invisibile, possa diventare luogo di rivelazione dell'amore di Dio. Come Giuseppe, patrono dei lavoratori, Claudio vive il suo mestiere artigiano con dignità, competenza e dedizione; e come tante donne che tengono insieme famiglie e comunità, Gianna incarna una cura quotidiana che sostiene, accompagna e rende possibile la vita dell'altro.

«Io e Claudio siamo sposati da vent'anni e abbiamo condiviso tutto: gioie, fatiche, lavoro e vita familiare. Siamo artigiani prima ancora che restauratori: amiamo costruire con il cuore e con le mani. È importante dirlo per comprendere ciò che è accaduto il 28 gennaio 2016. Claudio era stato assunto da un mese per il restauro delle capriate della chiesa di Sant'Agata, a Ragusa Ibla. Come ogni mattina, lungo le curve che portano a Ibla dove c'è una Madonna, ringraziava Dio per il lavoro e per il dono delle sue mani. Quel giorno arrivò presto in cantiere, accese la radio e, per caso, si sintonizzò su Radio Maria: proprio in quel momento veniva recitata una preghiera per i lavoratori dei cantieri, la stessa che lui aveva appena rivolto al Signore. La giornata proseguì normalmente, finché, nell'ultima ora di lavoro, avvenne il tragico incidente: usando la sega circolare, la mano sinistra finì sulla lama. Nonostante il dolore, Claudio mantenne una lucidità sorprendente: si tolse la cintura per usarla come laccio emostatico, raccolse la mano ferita e si mise in ginocchio ad attendere l'ambulanza, incoraggiando persino i colleghi sconvolti.

In quella posizione non si ribellò a Dio, ma sentì una forza straordinaria che lo accompagnò per tutto il tempo. Quando fui avvisata, corsi in ospedale. La prognosi parlava di subamputazione del pollice e taglio dei tendini di tutte le dita. Ringraziavo Dio perché poteva andare peggio, ma ero preoccupata: per un artigiano le mani sono tutto. Il pollice era stato riattaccato, ma non si sapeva se avrebbe attecchito. Nei giorni successivi, durante la festa di San Biagio a Comiso, pregai il nostro patrono perché intercedesse per salvarlo almeno in parte. E così fu. Tuttavia, ci accorgemmo che anche i tendini delle altre dita non funzionavano più. A Ragusa non potevano intervenire ulteriormente; grazie al nostro medico e ai familiari, Claudio fu operato d'urgenza a Catania, dove riuscirono a evitare infezioni e a salvare parte della mano. Da lì iniziò un lungo percorso di riabilitazione: per un anno, ogni settimana, andavamo a Paternò da un fisioterapista che gli costruì un tutore personalizzato. La mano non tornò mai completamente funzionale, ma Claudio imparò a usarla in modo diverso, mentre io lo aiutavo nelle piccole azioni quotidiane.

Dopo un anno si aprì un'altra possibilità a Brescia, da uno specialista della mano. Dopo gli esami, il professore gli disse: «Signor Condorelli, sia grato a Dio di poter ancora guardare le sue dita. Un nuovo intervento rischierebbe di compromettere tutto. Trovi un modo nuovo di lavorare: sarà la sua fisioterapia quotidiana». E così è stato. Per vedere brillare gli occhi di mio marito quando porta a termine un lavoro, ho scelto di sostenerlo ancora di più, incoraggiandolo quando gli cadevano gli attrezzi, lottando con lui, certa che dietro tutto ci fosse un progetto di Dio. E lo era davvero.

Oggi continuiamo a lavorare insieme, sostenendoci a vicenda. Il percorso è stato lungo e doloroso, ma con la Grazia di Dio stiamo portando avanti il suo progetto d'amore. E abbiamo riscoperto l'amore di un Padre che ogni giorno si prende cura dei suoi figli».

*Gianna La Rosa*



# Quando la fede diventa lavoro e famiglia

di Danilo Leggio

**Danilo e Simona, una coppia che sceglie la via della fede e della cura reciproca**

**V**i ricordate il periodo buio del Covid? Ebbene, per noi è stato un anno pieno di luce. Il 14 settembre 2020 abbiamo detto il nostro “Sì” al progetto di Dio su di noi. Da allora lo abbiamo rinnovato ogni giorno, e quel Sì ci ha portati a dare alla luce due splendidi bambini e ad attendere oggi il terzo dono che il Signore ha voluto affidarci. Col tempo abbiamo capito che Dio ci stava preparando a qualcosa di nuovo, un progetto che avrebbe richiesto coraggio, fiducia e unione. Così, il 14 gennaio 2024, in un periodo di forte crisi economica e in un centro storico spesso dimenticato dal grande flusso commerciale, abbiamo aperto il nostro negozio di articoli religiosi in via Roma: Maranathà. Non è stata una scelta facile. Aprire un’attività oggi significa affrontare incertezze, spese, burocrazia, e soprattutto la paura di non farcela. Farlo nel cuore di un centro storico significa accettare la sfida di strade meno frequentate, di un commercio che fatica a ripartire, di giornate in cui il silenzio pesa più delle parole. Eppure, proprio lì, abbiamo sentito che Dio ci chiamava a essere presenza, luce, ascolto.

Fin dal primo istante abbiamo percepito che Qualcuno sosteneva tutto questo, anche se non immaginavamo ancora che il Signore ci stesse preparando una strada precisa per farci diventare piccoli evangelizzatori del nome di san Giuseppe. Poco dopo, infatti, ci è stato proposto il percorso dei 33 giorni per conoscere e consacrarsi a san Giuseppe. Fin da subito ci siamo sentiti plasmati da questa figura paterna, misteriosa e amorevole. Tra le tante sfaccettature che lo caratterizzano, una la sentiamo particolarmente nostra: san Giuseppe, padre della Provvidenza. E la Provvidenza l’abbiamo vista davvero. Ogni mercoledì – giorno dedicato al suo culto – accade qualcosa che ci ricorda la sua presenza: un cliente inatteso, una parola che consola, una richiesta di preghiera, un incontro che sembra capitare “per caso”, ma che caso non è. È come se san Giuseppe camminasse tra gli scaffali del negozio e bussasse al nostro cuore.

In tutto questo cammino, il sostegno più grande è stato quello che ci siamo donati l’un l’altro.

Io porto avanti il negozio con dedizione e fiducia, ma senza il sostegno costante di mia moglie nulla sarebbe possibile. Lei è la colonna silenziosa che tiene insieme tutto: la famiglia, i bambini, la casa, il lavoro. È presente in negozio quando serve, accoglie le persone, ascolta, consola, prega con chi entra. È lei che, nei momenti più duri, mi ricorda che Dio non abbandona; è lei che trasforma la fatica in offerta; è lei che custodisce la pace della nostra casa e del nostro cuore.

In questo mese di marzo abbiamo preso l’impegno, come famiglia, di recitare ogni sera la preghiera del Sacro Manto. Ci ritroviamo nella quiete della nostra stanza, insieme ai nostri due figli, che si lasciano cullare da quelle parole dolci fino ad addormentarsi. Questo momento quotidiano ci sta aiutando a tessere un legame sempre più profondo tra di noi.

Non mancano i periodi difficili, certo. Ci sono giorni in cui il negozio è vuoto, giorni in cui le spese sembrano più grandi delle entrate, giorni in cui la stanchezza pesa. Ma insieme, mano nella mano, uniti da quel filo invisibile che ci lega a Dio, cerchiamo sempre di andare avanti.

E teniamo sempre aperta la porta di casa – e del nostro negozio – per accogliere le storie e le vite di chi entra e desidera affidarsi alle nostre preghiere.



# La donna come custode del sacro

## Dalle antiche dee alle sante di Sicilia

di Giovanna Inguanti

**Agata, Lucia e Rosalia:  
nelle loro storie risuona  
la forza universale della  
donna di fronte al  
dolore, al buio  
e alla solitudine**

Ci sono luoghi che non solo ospitano la storia: la trattengono, la stratificano, la trasformano. Nella Sicilia, ricca di voci e silenzi, convivono processioni cristiane e memorie pagane, edicole rupestri e cattedrali barocche, e nelle figure di tre sante, Agata, Lucia e Rosalia, si avverte ancora il passo leggero e tenace di antiche dee che attraversarono il Mediterraneo molto tempo prima. Non si tratta di sovrapposizioni forzate, ma di una continuità profonda; le tre sante raccolgono il mito greco, lo purificano, lo riconsegnano ai credenti e non, sotto forma di esperienza umana essenziale.



**AGATA E LA DIGNITÀ  
COME SPAZIO INVIOLABILE**

Artemide, dea dei boschi, difende la propria integrità con lo stesso rigore con cui protegge i suoi animali. Non si piega a nessuno.

La giovane Agata, in un contesto decisamente diverso, ne raccoglie idealmente l'eredità: rifiuta la prepotenza del potere, afferma che il suo corpo non è materia negoziabile. Artemide lo difende con le frecce; Agata con la fede. Due linguaggi lontani, un identico movimento interiore: la dignità come spazio inviolabile. E nell'immagine potente del velo agatino, che placa l'Etna, non c'è solo il miracolo cristiano: c'è il ricordo delle antiche paladine della natura, quelle che dialogavano con la potenza della terra. Agata diventa così ponte tra la fiera libertà della dea e la resilienza di ogni donna che resiste al fuoco che tenta di consumarla.



**LUCIA E LA CONQUISTA  
DELLA LUCE INTERIORE**

Persefone e Lucia custodiscono, invece, l'idea della trasformazione. La dea scende negli Inferi e ne riemerge portando il ritorno della luce, della primavera. Lucia, invece, attraversa il buio del martirio e la storia la ricorda come portatrice di lux, di luce. La dinamica è la stessa: è necessario un passaggio attraverso il buio per restituire luce al mondo. Persefone rigenera la terra; Lucia rinnova lo sguardo.

Il loro messaggio è universale: la vera luminosità nasce solo da un incontro profondo con il buio. La si conquista. E la conquista della luce, interiore, spirituale, appartiene a chiunque.



**ROSALIA E LA SOLITUDINE  
CHE RIGENERA E SALVA**

Demetra, poi, rappresenta la cura, la trasformazione attraverso l'isolamento. Rosalia si colloca in questa congiunzione: la sua è una solitudine che rigenera e salva. Come le antiche dee che abitavano le alture per ritrovarsi e restituire la vita alla comunità, la grotta della santa, sul monte Pellegrino, diventa un grembo, dal quale Rosalia esce per salvare Palermo dalla peste. Il ritiro non come fuga, ma come metamorfosi, come cambiamento.

Agata, Lucia e Rosalia raccontano la fierezza, la luce e la profondità che il mondo antico attribuiva alle sue dee. E proprio questa continuità dà loro un fascino che va oltre l'atto di fede. Parlano a chi crede, a chi cerca, a chi osserva. Parlano dell'uomo di fronte al dolore, al buio, alla solitudine. Segni che guidano, come le stelle. E le stelle, si sa, brillano per tutti.

# Domitila il coraggio di una vita e il sorriso che resta

di Lucia Lucifora

**Dal viaggio dall'Ecuador alle serre siciliane, il ritratto di una donna che ha trasformato fatica e sacrificio in forza e dolcezza**

**T**re anni fa ho iniziato un progetto fotografico nel luogo in cui lavoro: un vivaio in cui lavorano più di quattrocento donne. L'idea era semplice: fermare in uno scatto non solo i volti, ma le storie. Un piccolo archivio di coraggio femminile, fatto di sguardi, mani e vita. Raccontare donne che hanno lasciato la loro terra per cercare una vita migliore e che ogni giorno lavorano con pazienza, competenza e dignità. Tra queste storie c'è quella di Domitila.

Nasce a Guayaquil, in Ecuador, nel 1978. Alla fine degli anni Novanta, la situazione economica del suo Paese diventò sempre più difficile e decide di partire. Aveva poco più di vent'anni e portava con sé soltanto la speranza di costruire un futuro migliore. Arrivò in Italia senza conoscere la lingua, con molte difficoltà e con una grande determinazione. A Genova iniziò a lavorare come badante e, poco alla volta, imparò l'italiano. Lì conobbe un uomo siciliano e per amore si trasferì in Sicilia, dove avrebbe costruito la sua famiglia. Dalla loro unione nacquero tre figlie. La vita non è stata sempre facile: il matrimonio finì e Domitila si trovò ad affrontare da sola molte responsabilità.

Ma non ha mai smesso di lottare con dignità e coraggio per le sue figlie e per il suo nipotino.

Dal 2003 lavorava in vivaio. All'inizio qualcuno la guardava con un po' di diffidenza, ma bastò poco perché tutti imparassero a volerle bene. In serra era una selezionatrice esperta: precisa, veloce, affidabile. Ma soprattutto era una persona solare, capace di portare leggerezza anche nelle giornate più faticose.

Quando le scattai le fotografie per il progetto era felice e orgogliosa che la sua storia potesse essere raccontata. Si era riconosciuta nelle parole che avevo scritto per lei.

Due settimane fa Domitila ha avuto un malore improvviso. La sua morte ha lasciato tutti senza parole. Il dolore è stato grande. Per questo ho deciso di raccontare la sua storia proprio ora. Non per aggiungere tristezza, ma per custodire la memoria di una donna che ha vissuto con coraggio, dignità e amore.

Domitila è una delle tante donne che hanno attraversato il mondo per costruire una vita migliore. E forse il modo più giusto per ricordarla è continuare a raccontare queste storie.

Perché dietro ogni volto che incontriamo ogni giorno c'è una vita fatta di scelte difficili, di sacrifici e di speranza.

E Domitila, con il suo sorriso e i suoi occhi neri pieni di dolcezza, resterà per sempre una di queste storie.



# La “Cena” di San Giuseppe e il cuore segreto delle donne

di Martina Lorefica

**Nel mese in cui la natura rifiorisce, le Cene di San Giuseppe tornano a raccontare, attraverso gesti antichi e silenziosi, la devozione di un popolo e la forza discreta delle donne che le custodiscono**

**S**i schiudono i lucchetti al rintocco delle campane di Marzo, e mentre le case, le scuole e gli uffici si scrollano di dosso la polvere e il grigiore dei mesi passati, d'improvviso l'odore di zagare investe le strade, e le riempie di emozioni e ricordi.

Nei giorni che anticipano il saluto alla Primavera, può accadere di tutto. Scende dal suo altare la statua del Santo Patriarca, e passa da braccia a braccia, per poi essere posto su di un fercolo e ascoltare le intenzioni e le preghiere di tutti. È San Giuseppe che mostra il suo volto, e di devozione il paese lo bagna.

Nel mese in cui la natura torna a fiorire e lo spirito rinasce, alcune donne pregano, rivolgendo lo sguardo al Patriarca, e lumi piccoli come candele o grandi come colonne gli offrono, come per illuminare il suo cammino. Altre invece, al suono del suo bussare, aprono le porte. Una mano delicata, di pelle ispessita da un lavoro preciso, da un'attenzione costante e una fatica che poco si può esprimere a parole, ha tolto ogni catenaccio, toppa, serratura, e con un semplice gesto ha invitato chi fosse rimasto ancora sull'uscio, e avesse il desiderio di vedere ciò che era stato preparato dentro, a varcare la soglia. E in un momento, davanti a colui che per l'occasione è diventato pellegrino, si mostra proprio Lei: la Cena di San Giuseppe.

Difficile spiegare questa tradizione, nata ufficialmente nel 1832 grazie al Barone Guglielmo Vitale, che lasciò alla Chiesa Madre una rendita per solennizzare la Festa.

Agli occhi di chi è presente *u' lauri, i ucciddati, u' pani pulitu*, rappresentato da *a varba*, da *u' vastuni* fiorito, dalle iniziali S. e G. e dalla sfera, o sfera, dalla luce quasi ultraterrena d'a lampa, che illumina un quadro che raffigura la Sacra Famiglia, brillano come se su di loro si posasse il sole d'estate. E poi ancora le arance amare e i limoni, intrecciati attorno, *i cicrieddi, a' cubbaita, i pastizzi*, la mostarda, le ceste delle primizie, i fiori, i ceri e altre cose aggiunte man mano da

ogni famiglia, quasi a volersi differenziare per rendere la propria Cena unica e facile da ricordare.

Un lavoro iniziato poco dopo *a' scinnuta* di San Giuseppe, ovvero la discesa della statua da parte del Comitato Feste Parrocchiale. Un'idea il cui seme è stato piantato per una grazia ricevuta o una preghiera che chiede di essere ascoltata. Qualcosa che, se si ripensa al passato e alle condizioni di vita di quei tempi, deve essere costato più di qualche giorno di fatica e di sonno mancato. E di fronte alla sua bellezza, al profumo di ogni cibo preparato, di ogni oggetto o primizia disposta, ci si chiede il vero motivo del fare tutto questo.

La custode della risposta a questa domanda è la persona che, in silenzio, è stata l'artefice di questo quadro dipinto a suo modo e diventato concreta certezza.

Lei, assieme a tutte quelle che l'hanno aiutata o ne hanno seguito l'esempio, vi dirà che la ragione sta in molte cose. La ragione è nel lavoro e nella cura dei giorni trascorsi a preparare ogni piatto della Cena, a disporre ogni primizia, ogni agrume, ogni oggetto.

La ragione sta nei gesti che fanno poco rumore, nella scelta di tre persone per ciascuna Cena, rispettivamente un uomo, una donna e un bambino, per impersonare i Santi della Sacra Famiglia durante una scenetta, che si svolge davanti agli occhi dei presenti.

La ragione sta nei tre pani, i *ucciddati*, dentro cui verrà riposto del cibo presente sulla Tavola, e che sarà donato a Santi, mentre il resto verrà condiviso e dato in beneficenza dopo che tutto si svolge.



La ragione sta nel cuore della persona che rimane in disparte, che i frutti del suo lavoro dona al prossimo, anche se non lo conosce, e nulla chiede oltre alla grazia, mentre la sua fatica dona al Patriarca.

La ragione sta in un magnifico, complicato essere umano, pieno di sfaccettature e variopinti sentimenti, chiamato Donna. Figura spesso sottovalutata nelle varie stagioni che compongono il tempo, dapprima oltraggiata e riempita di pregiudizi, da parte della società e della Chiesa, nel corso degli ultimi anni, seppure a passo di gambero, la sua posizione è stata rivalutata. Un tempo la donna, con le sue qualità, veniva paragonata solamente ad Eva, pro-autrice del Peccato Originale, con conseguente cacciata dal Giardino dell'Eden, e alla Madonna, madre di Gesù Cristo.

Adesso, invece, possiamo trovare le sue qualità confrontandole anche con quelle di San Giuseppe.

Per Papa Francesco, Giuseppe è Padre Amato, Padre nella Tenerezza, Padre nell' Obbedienza, Padre nell' Accoglienza, Padre del Coraggio Creativo, Padre Lavoratore, Padre nell' Ombra. In ognuno di questi titoli vi è un aggettivo che ha caratterizzato le scelte di San Giuseppe nei diversi momenti importanti della sua vita. Per tutta la sua vita, Giuseppe ha semplicemente creduto. È stato un uomo fragile, che ha fatto di questa sua fragilità una forza, e che si è messo completamente a servizio degli altri, silenziosamente. Un faro per la Chiesa, e per tutti coloro che intendono seguire il suo esempio.

Non è difficile, quindi, trovare nelle caratteristiche che lo contraddistinguono gli aggettivi e comportamenti che quotidianamente vediamo in ogni donna conosciuta o incontrata per strada. Un volto diverso dal dominante, predominante, rumoroso, a tratti rozzo e sicuro di sé, senza mai dover dire scusa, o chiedere il permesso di fare o prendere qualcosa, con tutti i privilegi che far parte del suo genere gli comporta, seppur con qualche dovere, questa è la figura a cui principalmente si è accostato un uomo qualunque.

Come Papa Francesco asserisce nella *Patris Corde* «le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo. Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti



Foto di Angelo Schembari



piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti».

Non più uomini o donne, ma soltanto persone.

Nella loro complessità, quindi, le donne hanno in comune con San Giuseppe più di quanto si possa credere.

Anche nelle piccole cose, loro sanno amare senza porsi dei limiti.

Nella cura della Cena, hanno fatto dell'attenzione, dell' impegno, della fatica di prepararla non solo un modo per rappresentare le asprezze della vita, attraverso le arance amare e i limoni, o la durezza del lavoro, attraverso u' lauri (il grano tenuto umido e al buio), ma un trattato di regole imprescindibili. In quell' altare disposto su un gradino, non si celebra solamente la regalità di San Giuseppe, con u' *vastuni* fiorito, a *varva*, raffigurante il volto del Santo, o a sfera, in cui si raffigura l'ostensorio. Lì, attraverso le mani e il lavoro di una donna, si testimonia in maniera vera, concreta, ciò di cui i ucciddati sono il simbolo: l'uguaglianza fra gli uomini e l' aiutarsi a vicenda.

Attraverso i piccoli gesti, come le Cene di San Giuseppe, esse hanno fatto dell' aiutare il prossimo in difficoltà, in maniera silenziosa e senza volere nulla in cambio, tradizione racchiusa nel tempo, un Amore che vive a dispetto di tutto.



# Margherita, che è riuscita a volare

di Maria Grazia Olivero

**Una testimonianza che illumina i meccanismi dell'abuso domestico e il valore dei centri antiviolenza, dove ascolto e competenza diventano strumenti di rinascita**

**S**embrava l'uomo dei sogni, ma si è trasformato in un brutto. Forse, purtroppo, è una storia come tante, di amore sbagliato, dolore e violenza, quella che racconta Margherita. Ma il finale dispiega anche il riscatto che fa bene al cuore e insegna la solidarietà vincente.

Margherita ricorda gli esordi di una passione: «Quel ragazzo, Roberto, mi pareva diverso, dolce, gentile, presente. Mi telefonava a ogni ora del giorno. S'interessava a me, al mio lavoro, ai miei gusti, ai miei familiari. Mi pareva il fidanzato perfetto. Uscivamo per fare scorribande in auto, spese, andare al cinema, fare l'amore. Ne ero innamorata pazzo. Avevo vent'anni e una grande speranza: essere amata come nessuna mai».

Tutto pareva filare liscio. I due ragazzi decidono di vivere insieme.

«Ci sposammo dopo un anno, anche se ero giovane. Lui mi pareva perfetto: aveva dieci anni più di me e un fare protettivo che mi metteva il cuore al sicuro. Il giorno del matrimonio fu radioso, pieno di allegria contagiosa, tra amici e parenti. Io mi sentivo volare in alto, su una nuvola bianca, avvolta di felicità. Lui era la spalla possente su cui poggiare la vita», ricorda la donna. Ma le cose iniziano a cambiare presto. Racconta Margherita: «Al ritorno dal viaggio di nozze, le parole cominciarono a prendere una piega amara. Senza ragione lui mi redarguiva: "sbadata", "incoscienza", "spendacciona", "non sai che cosa fai", "non capisci nulla"... No, non capivo affatto il mutamento. Cercavo di non sentire, di lasciare correre per farlo contento. Mi colpevolizzavo anche. Aveva qualche ragione, pensavo. Non potevo lasciarmi sfuggire così in fretta la felicità. Intanto, il mio mondo si ritirava sempre di più. Per Roberto era inutile frequentare amici, conoscenti, parenti perfino. Le amiche erano tutte "invidiose e incapaci", mia madre "una buona a nulla", mio padre "uno stupido". Entro l'anno ci trasferimmo in un'altra città».

Come andò in un ambiente diverso?

«Male!», si rammarica Margherita: «Il mio lavoro andò in fumo, quando scoprii di essere incinta. "Non è possibile occuparsi di tutto e del bambino, licenziati", intimò mio marito. Accondiscesi, pensando che avrei potuto riprendere più avanti. Era illusione. Quando nacque Andrea, un piccolo vivace e grassottello che mi faceva tenerezza, mi trovai in casa per tutta la giornata, senza un aiuto e ormai priva di amicizie e legami parentali. Non potevo nemmeno andare a fare la spesa. Pensava Roberto a tutto. Facevo la sgattera. Solo Andrea era un raggio di sole per me. Mi sentivo sempre più sola, senza il minimo slancio, incapace di capire quanto stava avvenendo, nonostante il mio bimbo mi sorrisse».

A questo punto, come quasi sempre nelle storie di violenza, si registra il salto di qualità.

Ricorda la donna: «Fu a quel punto che le parole si trasformarono in insulti più pesanti e poi in percosse. Avevo sbagliato a fare le pulizie, il tavolo da pranzo era preparato male, i vetri erano sporchi, la pasta scotta. Meritavo una lezione. Me ne sarei ricordata! Nemmeno reagivo alle botte. Stavo zitta, sperando che finissero. Ero precipitata in una spirale dalla quale non riuscivo a emergere. Volevo solo che il piccolo Andrea non vedesse e non sentisse, che non si accorgesse che suo padre era diventato il mio aguzzino. Ogni sera, al suo ritorno, erano insulti, botte e violenze, anche sessuali. Strisciavo, non avevo più reazioni. Ero incapace anche di gridare il dolore».

Come ne sei venuta fuori, Margherita?

«Mi ha salvato la mia vicina di casa. Aveva capito tutto, poco a poco, senza bisogno che chiedessi aiuto. Per me, quasi senza conoscermi, era andata in un centro contro la violenza domestica a raccontare i suoi dubbi. Per fortuna sono intervenuti! Ne sono uscita con il corpo e lo spirito ammaccati, grazie a persone meravigliose, che mi sono state accanto per anni. Ora vivo del mio lavoro con Andrea e sono serena. Lui è in carcere. L'ho denunciato quando ho capito che ero una vittima. Quella che lui aveva puntato per prendersela. Ma tu, che leggi questa storia, se hai bisogno, non fare come me. Chiedi assistenza. Non sei la sola a subire vessazioni tra le pareti di casa».

# Ottant'anni di voto alle donne

## L'eredità viva delle Madri Costituenti

di *Laura Vitale*

**Un incontro per ricordare  
l'80° anniversario  
del suffragio femminile**

**R**icorre quest'anno l'80° anniversario del diritto di voto alle donne, del Referendum istituzionale, dell'elezione dell'Assemblea Costituente. Eventi fondativi dell'Italia democratica che il Convegno di Cultura Maria Cristina di Savoia di Ragusa e la Consulta Femminile Comunale hanno celebrato lo scorso 12 Marzo, dedicando un incontro alle Madri Costituenti. Relatrice è stata Eliana Di Caro, giornalista del Sole 24 Ore e autrice del libro "Le Madri della Costituzione", le 21 donne elette nell'Assemblea Costituente a fronte di 535 uomini. Il numero esiguo non impedì loro di agire da protagoniste. I loro nomi sono immeritatamente poco conosciuti, sebbene le loro biografie offrano il ritratto di donne eccezionali. Molte sono state partigiane, come Adele Bei, che subì carcere e confino a Ventotene, o Bianca Bianchi, tanto stimata da essere eletta con il doppio delle preferenze del capolista Sandro Pertini, o Teresa Noce, che lottò nella guerra civile spagnola, nella resistenza francese e fu deportata in Germania. Tutte sono state attive in campo sociale, come Angela Maria Guidi Cingolani, che fondò il Comitato nazionale per il lavoro e la cooperazione femminile, o Maria Federici Agamben, delegata

al Congresso Costitutivo delle Acli, fondatrice del Centro Italiano Femminile, o ancora, fra le altre, Maria De Unterrichter Jervolino, che da Presidente dell'Opera Nazionale Montessori e in altri incarichi si spese nel campo dell'istruzione.

Benchè appartenessero a differenti partiti politici, nella Costituente seppero concordare obiettivi e individuare principi condivisi, dando un contributo determinante nel delineare un futuro di diritti e libertà, a partire dalla parità di genere. Furono loro a volere, contro il parere di molti Costituenti, che nell'art.3 non ci si limitasse a dichiarare l'uguaglianza di tutti i cittadini, ma che si esplicitasse senza distinzione di sesso. Furono loro a capire che ciò non bastava, se non si attribuiva allo Stato il compito di rimuovere gli ostacoli che di fatto limitano libertà e uguaglianza. Si batterono perchè alla donna lavoratrice fossero riconosciuti stessi diritti e stesse retribuzioni del lavoratore, come recita l'art.37.

All'incontro ha partecipato un folto pubblico, fra il quale merita menzione la presenza di studenti con i loro docenti. L'auspicio è, infatti, che la conoscenza dell'operato delle Madri Costituenti non si fermi alla memoria storica, certo imprescindibile, ma diventi sprone per la cittadinanza attiva, la partecipazione alla realizzazione del bene comune, la difesa e l'ampliamento di diritti e libertà.



# 800 anni con Francesco

## Eredità di un Santo per il nostro tempo

Rubrica a cura di *Emanuele Francesco Cascone*

**Il presente articolo, a cui ne faranno seguito altri quattro, vuole dare uno sguardo storico ai tempi in cui operò colui che S. Bonaventura e Dante hanno definito “serafico in ardore”**

**S**econdo lo storico Chris Wickham (2020), i secoli a cavallo dell'esperienza di S. Francesco furono ricolmi di ambiguità. La politica del XII/XIV secolo operò una costruzione dello Stato fondato su un sistema di potere sempre più centralizzato che aveva rafforzato i propri strumenti di controllo. Una “tendenza a centralizzare” che interessò persino la Chiesa. Tuttavia, nel corso dell'XI secolo alcuni gruppi di laici iniziarono a formulare versioni proprie dei valori e delle pratiche cristiane che, in alcuni casi, vennero bollate come “eretiche”. È il caso dei valdesi da un lato (Valdo era un laico di Lione che nel 1179, avendo avuto il divieto di predicare, continuò nella sua attività); i catari dall'altro. Non si sa con chiarezza chi fossero costoro: si trattava forse di dualisti che credevano che il mondo fosse stato creato da un dio malvagio e che non si dovesse più procreare. Ciò che è certo è che i catari cominciarono a predicare una vita religiosa in autonomia dalla Chiesa negando la validità dell'autorità ecclesiastica e di alcuni sacramenti.

Fu in risposta a questi movimenti eretici che intervennero le figure di S. Francesco e di S. Domenico di Guzmán (fondatore dell'ordine dei padri domenicani), i quali posero un forte rimedio spirituale all'avanzata catara.

I pilastri su cui si concentrò l'opera di S. Francesco furono due. Da un lato il ritorno alla povertà dei suoi “fratelli”, i quali ebbero il divieto di maneggiare il denaro, stabilendo che la predicazione dovesse essere sostenuta economicamente dall'elemosina. La povertà di S. Francesco consisteva nel totale distacco dai beni del mondo e nell'assimilazione perfetta a Cristo. Questa era la risposta che il santo opponeva all'ampliamento economico e commerciale del suo tempo dovuto all'internazionalizzazione dei mercati, al crescente potere delle città e a un sistema economico che rifletteva l'eredità feudo-vassallatica. Un sistema, insomma, che comportava una società spaccata tra poveri e ricchi e che colpiva criticamente la stessa Chiesa. Dall'altro lato Francesco, per evitare che il radicale monito alla povertà potesse farlo cadere nell'eresia, accettò sempre la piena autorità della Chiesa tanto che papa Innocenzo III, nel 1209, autorizzò i francescani a predicare. In conclusione, fu l'ardente carità di S. Francesco, unita alla sua povertà e obbedienza, a dare una risposta alle ambiguità che la società medievale del XII/XIII secolo andava affrontando.



Credit Sala stampa del Sacro Convento

# 1226 - 2026: Francesco, l'ultimo saluto che continua a parlare

di Salvatore Burrometo

Ottocento anni dopo la sua morte alla Porziuncola, il Giubileo francescano riapre il cammino della memoria: indulgenza, pellegrinaggi, venerazione delle spoglie e la testimonianza di una santità che ancora muove i cuori

«**N**ell'anno ventesimo della sua conversione, chiese che lo portassero a Santa Maria della Porziuncola, per rendere a Dio lo spirito della vita, là dove aveva ricevuto lo spirito della grazia». (FF 1239)

Sono passati 800 anni dalla sera del 3 ottobre 1226, quando alla Porziuncola Francesco d'Assisi chiuse gli occhi a questo mondo per aprirli alla vita nuova.

Con una lettera ai ministri della famiglia francescana, in occasione del centenario della morte, Papa Leone XIV ha aperto il Giubileo dedicato a Francesco d'Assisi, uomo di pace e dialogo.

“Il Signore ti dia pace” era il suo saluto: un invito a disarmare le parole e i cuori. Anche oggi richiama alla pace vera, dono del Risorto.

Per questo anno giubilare è concessa l'indulgenza plenaria, ottenibile anche visitando, in pellegrinaggio, le chiese giubilari indicate dalle diocesi, applicabile anche ai defunti. Può essere ricevuta con confessione, partecipazione all'Eucaristia, preghiera secondo le intenzioni del Papa e di-



stacco da ogni peccato. Anche chi è malato o impossibilitato a muoversi può accedervi spiritualmente.

Dopo la morte, il corpo fu deposto nella Chiesa di San Giorgio e poi trasferito nella Basilica di San Francesco.

Frate Elia da Cortona dispose che il sarcofago, del peso di 12 quintali, fosse murato sotto l'altare maggiore, protetto da ferro, travertino e cemento. Rimase nascosto circa 600 anni, fino al ritrovamento del 1818. Nel 1978 gli studi confermarono l'identità: un uomo alto 1,58 m, morto a 44-45 anni, segnato da fatiche e malattie. Oggi le spoglie sono custodite in una teca con azoto, in perfetto stato.

Per il Giubileo, i frati della Basilica hanno reso possibile la venerazione: un evento che ha portato circa 30.000 pellegrini al giorno ad Assisi.

## DA RAGUSA AD ASSISI

Alcuni membri dell'Ordine Francescano Secolare della fraternità Angelo Custode, provenienti da Ragusa hanno accolto i pellegrini, accompagnando anche persone con disabilità. Con commozione hanno visto come Francesco d'Assisi continui a parlare attraverso la sua vita e il Vangelo. Durante la veglia notturna dell'Ordine Francescano Secolare, riunito in assemblea nazionale, i partecipanti hanno sostato in silenzio davanti alle spoglie del santo. Uno di loro ha raccontato che, in quel momento, ha percepito qualcosa di vivo: come se il corpo, pur immobile, parlasse al cuore.

Quel corpo, consumato dal tempo e dalla malattia, continua a trasmettere speranza. Per Francesco d'Assisi anche sorella morte è un passaggio da accogliere, una porta verso la vita piena.



SPECIALE

## Visita Pastorale del Vescovo di Ragusa «Cercherò le mie pecore e ne avrò cura»

DICIANNOVESIMA TAPPA:

parrocchia Santa Maria Goretti di Vittoria

### Il Vescovo Giuseppe tra la sua gente Una visita che rafforza la fede

**L**a comunità parrocchiale di Santa Maria Goretti dal 22 febbraio al 1° marzo ha vissuto giorni di intensa vita ecclesiale in occasione della visita pastorale di mons. Giuseppe La Placa. È stata una settimana ricca di incontri, preghiera e condivisione, che ha permesso al Pastore della diocesi di conoscere da vicino la realtà della parrocchia e le molteplici attività che animano la comunità.

Il Vescovo è stato accolto dall'intera comunità parrocchiale domenica 22 febbraio e con la celebrazione Eucaristica serale ha dato inizio alla visita pastorale.

La prima giornata della visita pastorale è stata caratterizzata dalla visita ad alcuni ammalati e ad alcune attività commerciali presenti nel territorio parrocchiale, nel pomeriggio il vescovo ha incontrato alcuni operatori pastorale.

Il lunedì sera si è svolta la Catechesi di Quaresima per il Vicariato di Vittoria, momento significativo che ha riunito i fedeli del territorio all'inizio di questo tempo liturgico di preparazione e conversione.

Durante tutta la settimana, inoltre, ogni giornata è

stata scandita dalla celebrazione della Santa Eucaristia, centro e cuore della vita cristiana.

Nel corso della visita mons. La Placa ha incontrato il Consiglio Pastorale Parrocchiale e gli operatori impegnati nei diversi ambiti della vita comunitaria: i membri della San Vincenzo, i collaboratori della liturgia e i catechisti. Ha avuto modo di dialogare anche con i gruppi dell'Azione Cattolica – ACR, giovanissimi e giovani – e con i ragazzi del catechismo, ai quali ha rivolto parole di incoraggiamento nel loro cammino di fede.

Non sono mancati momenti di incontro con la realtà sociale del quartiere. Il Vescovo ha visitato alcune attività commerciali della zona e diverse aziende agricole del territorio, incontrando lavoratori e imprenditori.

Particolarmente significativo è stato anche l'incontro con i bambini dell'asilo nido e con la comunità scolastica dell'Istituto Comprensivo del quartiere, segno dell'attenzione della Chiesa verso il mondo dell'educazione.



Tra i momenti più toccanti vi è stata la visita agli ammalati della parrocchia, ai quali il Vescovo ha portato parole di conforto e vicinanza. Il Vescovo Giuseppe ha inoltre incontrato i volontari dell'AVIS e ha visitato il mercato rurale, entrando così in contatto con diverse realtà associative e lavorative del territorio.

La comunità ha vissuto anche momenti intensi di preghiera, tra cui la Via Crucis, partecipata con devozione dai fedeli.

Durante i vari incontri il Vescovo ha spronato la comunità a crescere sempre più nell'unità e nella formazione, sottolineando l'importanza di camminare insieme come Chiesa e di curare la preparazione spirituale e pastorale dei fedeli e degli operatori.

La visita pastorale si è conclusa sabato sera con un'agape comunitaria, segno di fraternità e condivisione tra i membri della parrocchia.

Domenica mattina la celebrazione eucaristica finale è stata l'occasione per i saluti e i ringraziamenti, al termine di una settimana intensa che ha mostrato al Vescovo una comunità bella, viva e ricca di partecipazione.



# Le reliquie di Sant'Antonio, un abbraccio alla Diocesi

di Nadia D'Amato

**La peregrinatio delle reliquie chiude un cammino di preghiera, consolazione e comunione. Giorni di grazia che hanno toccato migliaia di fedeli**

**S**i è conclusa nella serata di domenica 22 febbraio, con il canto solenne del Te Deum di ringraziamento, la visita delle reliquie di Sant'Antonio di Padova nella Diocesi di Ragusa, un pellegrinaggio che ha coinvolto profondamente le comunità di Vittoria e Ragusa in un intenso percorso di fede, comunione e vicinanza spirituale.

Le reliquie sono partite da Vittoria, dove la Parrocchia Santa Maria Maddalena è diventata il centro di numerose iniziative religiose e pastorali che hanno visto la partecipazione di migliaia di fedeli. Al termine della celebrazione finale di ieri sera si è svolta una preghiera di affidamento delle città e delle famiglie a Sant'Antonio, segno conclusivo di un'esperienza spirituale vissuta con profonda partecipazione.

Durante la visita non sono mancati momenti dedicati al mondo della sofferenza. Il busto reliquiario ha raggiunto gli ospedali "Guzzardi" di Vittoria, il "Giovanni Paolo II" di Ragusa e il "Maria Paternò Arezzo" di Ibla ma anche diversi istituti religiosi, case di riposo e altri luoghi di cura tra Vittoria e Ragusa, portando conforto a malati, anziani e persone fragili.



Molte sono state le testimonianze di fede e le preghiere condivise in questi giorni, vissuti come un tempo di consolazione e rinnovamento spirituale.

Il pellegrinaggio è stato caratterizzato dall'intensa partecipazione della comunità ecclesiale e civile: celebrazioni eucaristiche, incontri con bambini e giovani, veglie di preghiera e la celebrazione della "Festa della Lingua di Sant'Antonio", culminata nel pontificale presieduto dal Vescovo di Ragusa e nella notte dei giovani.

Una presenza significativa si è registrata anche nella mattinata odierna, con una visita fuori programma a Ragusa, presso le Suore del Sacro Cuore nella parrocchia di San Francesco d'Assisi, segno dell'attenzione pastorale verso le comunità religiose e le persone presenti.

Padre Salvatore Mallema, parroco della Parrocchia Santa Maria Maddalena di Vittoria, ha definito questi giorni come "giornate di grazia", sottolineando come la pre-

senza di Sant'Antonio abbia portato consolazione e pace a quanti lo hanno incontrato, in particolare agli ammalati visitati negli ospedali di Vittoria e Ragusa. Il sacerdote ha inoltre espresso gratitudine verso la Basilica di Padova e verso padre Giovanni Milani, ofm conv, per la disponibilità mostrata nell'organizzazione del pellegrinaggio, evidenziando come la lunga permanenza delle reliquie abbia permesso un incontro più profondo con il mondo della sofferenza.

Lo stesso Padre Giovanni Milani ha parlato di un'esperienza straordinaria vissuta in Sicilia, dove la peregrinatio ha favorito migliaia di incontri pastorali nei luoghi di cura e nelle comunità parrocchiali, rafforzando un legame di tenerezza e speranza. Al termine del percorso siciliano, ha espresso gratitudine per l'accoglienza ricevuta, ricordando come la devozione a Sant'Antonio sia particolarmente sentita nell'isola e come molti fedeli continuino ad attribuire al santo segni di conforto spirituale.

## Le reliquie di Sant'Antonio in Hospice

Tra paure, silenzi e attese, le reliquie del Santo dei miracoli diventano segno di consolazione: la sofferenza ha un volto e merita una presenza che resta

Non è ancora certo se il prossimo anno le reliquie torneranno in Sicilia, anche se la comunità esprime il desiderio che l'esperienza possa ripetersi. È inoltre stata annunciata, proprio da Vittoria, una visita alla comunità di Niscemi in occasione della festa di San Giuseppe, con una permanenza più prolungata rispetto a quanto inizialmente previsto. Proprio la comunità vittoriese aveva proposto l'idea di una visita breve, anche fuori programma, poi concretizzatasi in qualcosa di più duraturo e completo.

La visita delle reliquie si chiude dunque come un segno di vicinanza ai territori e alle persone, lasciando nei cuori dei fedeli un messaggio di speranza, consolazione e rinnovamento della fede.

In Hospice la sofferenza non è un concetto astratto: ha un volto, un nome, una storia. Ogni malato percorre la propria "via crucis", fatta di attese, paure, silenzi e domande. È un cammino che non riguarda solo il corpo, ma attraversa l'anima, mettendo a nudo la fragilità e, insieme, il bisogno di essere accompagnati. Nel cuore della tradizione

cristiana, la sofferenza non è mai solitudine. Cristo stesso ha percorso la via della croce, condividendo fino in fondo l'esperienza umana del dolore.

Per questo, accanto al letto di chi soffre, la presenza non è mai neutra: è scelta, è responsabilità, è cura.

La figura di Sant'Antonio di Padova, conosciuto come il Santo dei miracoli, continua a parlare ai malati e a chi li assiste. Le sue reliquie sono per molti segno concreto di consolazione e speranza, e lui è venuto a trovarci, dentro un Hospice, non tanto per promessa di guarigione immediata, quanto richiamo a una vicinanza che non abbandona. In Hospice, dove il tempo si fa essenziale, "prendersi cura" significa molto più che curare: significa restare.

Restare quando le parole non bastano, quando la medicina rallenta, quando la paura si affaccia. Significa farsi prossimi alla fragilità, riconoscendo che anche nella sofferenza c'è una dignità inviolabile. La via crucis del malato, allora, non è solo dolore: è anche possibilità di incontro, di tenerezza, di umanità condivisa.

E ogni gesto di cura, una mano stretta, uno sguardo attento, una preghiera sussurrata, diventa una piccola resurrezione quotidiana.

*Antonella Battaglia*



# Il cuore di Cristo e le periferie dell'uomo

di Vincenzo La Monica

**Per riscoprire, con don Carmelo Russo, la *Dilexi Te* e l'opzione preferenziale per i poveri**

**Q**uanto dista il cuore di Cristo dalle periferie dell'Uomo? È la domanda che è stata alla base dell'incontro tenutosi lo scorso 19 febbraio, presso la Parrocchia Maria SS. Nunziata di Ragusa, dove la Caritas diocesana e Il Percorso di Formazione alla Vita Cristiana hanno convocato operatori, volontari e studenti per un momento formativo sulla *Dilexi Te* di Papa Leone XIV, curato dal biblista don Carmelo Russo.

Introdotta dalla riflessione del nostro vescovo Giuseppe che ha invitato i partecipanti ad «avere occhi capaci di penetrare la vita dei nostri fratelli più fragili, per capire non solo quello che noi possiamo dare a loro, ma anche quello che loro possono dare a noi», la riflessione di Carmelo Russo ha offerto una prospettiva chiara e provocatoria: «I poveri sono i soggetti della pastorale, non gli oggetti».

Per dimostrare la sua tesi il biblista ha tracciato un ponte teologico e sociale di straordinaria attualità, tra il magistero di Papa Francesco,



espresso nell'enciclica *Dilexi nos*, e quello di Papa Leone, invitando a riscoprire il legame indissolubile tra la spiritualità profonda e l'impegno verso gli ultimi.

Nella prospettiva dell'amore di Cristo l'opzione preferenziale per i poveri smette di essere una semplice scelta etica o politica per rivelarsi come una categoria teo-antropologica fondamentale. Essa definisce l'essenza stessa dell'uomo in relazione a Dio: riconoscere Cristo nel volto dei sofferenti è l'atto supremo di fede.

Don Russo ha tracciato alcune tappe fondamentali di questa consapevolezza che vanno dal Concilio Vaticano II alla II Conferenza Generale dell'Episcopato latino-americano del 1968, tenutasi a Medellin e che hanno coronamento

nella III Conferenza di Puebla. Fu in quei contesti che il concetto di opzione preferenziale per i poveri assunse una forza dirompente, portando alla nascita della definizione di «Chiesa dei poveri». Una Chiesa, cioè, che assume la condizione di povertà come propria forma di testimonianza evangelica.

Il cuore di Cristo, fulcro della *Dilexi te*, diventa così anche il motore di una trasformazione sociale. Laddove il mondo edifica strutture di peccato e marginalizzazione, la fede è chiamata a generare «strutture di grazia». Queste ultime sono spazi, relazioni e istituzioni capaci di incarnare la tenerezza di Dio e di farsi prossime alle "periferie dell'umano".

Come ha concluso il direttore della Caritas Domenico Leggio, si è trattato di «un incontro segno di una Chiesa che desidera riflettere, formarsi e camminare insieme. Credo che da questo incontro a cui hanno partecipato numerosissime persone provenienti da ogni parte della diocesi, ci possiamo portare nel cuore l'insegnamento che il servizio ai poveri è un modo diretto per seguire l'esempio di Cristo».



# Un dono prezioso per tutta la Chiesa

di Gabriella Chessari

## La Professione Religiosa Perpetua di suor Maria Luisa del Sacro Cuore nell'Ordine delle Carmelitane Scalze

«**C**arissima suor Maria Luisa, la tua professione solenne nella vita monastica delle Carmelitane Scalze della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, qui nel Monastero Santa Teresa di Ragusa, è un momento di grazia che supera i confini della tua storia personale e quella di questa comunità. Essa si rivela come un dono prezioso per tutta la Chiesa. La tua vocazione, come anche ogni chiamata alla vita consacrata, manifesta in modo concreto la fedeltà con cui il Signore continua a visitare il suo popolo, chiamando uomini e donne a seguirlo più da vicino, a donarsi a Lui con generosità e radicalità. In questo atto di totale affidamento, la tua vita diventa segno vivo della presenza di Dio nel mondo, testimone della sua infinita misericordia e del suo amore che non viene mai meno». Denso di significato e pieno di affetto, il saluto con il quale il Vescovo mons. Giuseppe La Placa ha preceduto la professione religiosa perpetua di suor Maria Luisa del Sacro Cuore, nell'Ordine delle Carmelitane Scalze della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo, a Ragusa, nella Chiesa delle Carmelitane Scalze.

In un'atmosfera un pò curiosa per un evento non certo ordinario ma molto carica di intima partecipazione, suor Maria Luisa, dietro la grata, insieme alle altre suore della Comunità delle Carmelitane, ha chiesto a Dio ed alla Chiesa «la misericordia del Signore, la povertà dell'Ordine e la compagnia delle sorelle» del monastero ragusano, ed ha abbracciato «la vita di perfetta castità, obbedienza e povertà», leggendo, in ginocchio davanti alla Priora, Madre Paola di Gesù Crocifisso, e poi sottoscrivendo, il foglio con la formula della professione, consegnato al Vescovo: «Faccio voto a Dio di castità povertà e obbedienza secondo la regola e le costituzioni dell'ordine delle monache scalze della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo. Mi dono con tutto il cuore a questa famiglia iniziata da Santa Teresa affinché (...) raggiunga la carità perfetta e glorifichi in eterno la Trinità santissima». Un dono della vita al Signore – come ha sottolineato nell'omelia il Vescovo – con gioia e coraggio, «nella fi-

ducia nella grazia di Dio, che rende possibile ciò che appare impossibile e sostiene nel tempo la fedeltà di chi si affida a Lui». «La vita monastica, - ha continuato mons. La Placa prima della solenne benedizione della neoprofessa - anche nel silenzio fecondo della clausura, si rivela così come uno dei segni più luminosi dell'amore tra Cristo e la sua Chiesa. Essa rende visibile, in modo concreto, che Dio può essere amato sopra ogni cosa e che il cuore umano trova la sua vera pienezza soltanto nel dono totale di sé a Lui».

È stato proprio durante la solenne benedizione - ha confidato la Priora in parlatoio - che suor Maria Luisa si è abbandonata ad un momento di commozione, forse prendendo su di sé la commozione che ha attraversato il Vescovo, il rev.mo P. Commissario dei Carmelitani Scalzi di Sicilia, padre Paolo Pietra odc, presente al rito, ed i fedeli tutti che gremivano la piccola chiesa del monastero, tra i quali tantissimi laici appartenenti al Carmelo Secolare.

«Tu con ineffabile amore l'hai voluta unire a te in comunione di vita, per adornarla, come sposa» ha recitato il testo della solenne benedizione, sigillo di amore sponsale che il Vescovo aveva ben esplicitato «è ancora Lui che oggi ti chiama ad appartenergli per sempre, introducendoti in quella forma di amore totale che la tradizione della Chiesa riconosce come una vera alleanza sponsale».

Per il rispetto dei principi della clausura non vi mostriamo foto della neoprofessa ma consentiteci, attraverso questo breve resoconto del rito, di trasmettervi il suo volto gioioso e radioso, specchio della luce di Dio, come ci è apparso dietro la grata del parlatoio.





## Percorso diocesano di formazione per animatori

**A**l via, nella parrocchia Resurrezione di Vittoria, il primo incontro del percorso diocesano di formazione per animatori dei gruppi di fidanzati, giovani coppie e famiglie, proposto dall'ufficio diocesano per la pastorale della famiglia. Il focus su cui si è concentrata la riflessione di ieri pomeriggio ha aiutato i presenti a riscoprire le qualità, gli atteggiamenti e le competenze comunicative necessarie per animare un gruppo di pastorale familiare: quale identità della coppia animatrice?

I direttori Nicandro e Delizia Prete, dando il loro benvenuto agli animatori parrocchiali presenti, hanno ringraziato le coppie dell'ufficio famiglia che hanno curato questo percorso donando il loro tempo con lo spirito missionario che li contraddistingue come coppie di sposi cristiani, inoltre hanno espresso l'augurio che nuova linfa possa irrogare le comunità parrocchiali allo scopo di riattivare i gruppi famiglia laddove non più esistenti.

## Il canale WhatsApp dell'Ufficio Liturgico Diocesano

**I**l canale WhatsApp dell'Ufficio Liturgico della Diocesi di Ragusa nasce con il desiderio di creare un contatto diretto e costante con tutti coloro che, a vario titolo, servono la liturgia nelle nostre comunità: ministri ordinati e istituiti, ministranti, gruppi liturgici parrocchiali, operatori della musica e del canto liturgico.

L'obiettivo è semplice ma prezioso: offrire un luogo immediato e affidabile in cui trovare comunicazioni ufficiali, materiali utili, proposte formative, aggiornamenti, iniziative diocesane e strumenti per accompagnare la vita liturgica delle parrocchie. Uno spazio dove sentirsi informati, accompagnati e parte di un cammino condiviso.



## Venerdì Santo ad Acate

**I**mponente ad Acate è la celebrazione del venerdì santo, che occupa l'intera giornata. Alle 11 del mattino comincia dalla chiesa madre la processione col simulacro del Cristo carico della croce, accompagnata con vero decoro dai soci dell'Azione Cattolica, dai bambini del catechismo e da una impressionante folla di fedeli. Lungo il percorso viene rivissuto il delicato gesto della Veronica (impersonata da una bambina), che asciuga il volto a Gesù con un candido lino. Ai quattro canti il momento più commovente: l'incontro del simulacro di Gesù con quello della Madonna Addolorata, la cui processione era partita in contemporanea dalla chiesa del Carmelo, accompagnata dalle pie donne.

Non è esagerato affermare che, al vedere questo pietoso incontro che si svolge in un assoluto silenzio, quasi tutti i presenti versano qualche lacrimuccia di commozione. Giunto al Calvario, il simulacro del Cristo viene spogliato delle vesti e inchiodato alla croce, mentre quello dell'Addolorata viene posto ai piedi della croce. La mattinata è chiusa dalla predica sulla passione e morte del Signore, che è seguita da numerosissimi fedeli. Nel pomeriggio, dopo l'azione liturgica "In passione Domini", durante la quale si fa l'adorazione della croce ("U vasacrucci"), una via crucis si snoda per le vie del centro storico dalla chiesa madre al Calvario. Qui, nella tarda serata, moltissime persone hanno assistito alla sacra rappresentazione de "I setti parti", che viene interpretata da bravi attori locali. Il testo recitato è, da oltre cento anni, quello del marchese Ricca, che è imperniato sulla disputa tra i nemici di Gesù (Misandro e Nizech), che vorrebbero ancora infierire sul corpo esangue del Crocifisso, e gli amici del Signore (Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea), che invece vogliono dare dignitosa sepoltura al Cristo morto. Protagonista assoluta del dramma sacro è la Madonna addolorata, che con le sue lacrime e il suo grido di dolore strazia i cuori di tutti i presenti e che alla fine, nella commovente scena della Pietà, si vede porre tra le braccia il corpo del Crocifisso.

Dopo la drammatizzazione un'ultima processione chiude l'intensa giornata: quella col simulacro del Cristo morto, posto nell'urna e del simulacro di Maria addolorata. Percorrendo quasi per intero il centralissimo corso Indipendenza, questa processione, seguita dai fedeli che recano le "sciaccare" (lampioncini costruiti artigianalmente), si chiude nella chiesa della Madonna del Carmelo, dove i simulacri vengono abitualmente conservati.

*Mario Cascone*

## Noi ragazzi del terzo anno ACR: un cammino in cui “C’è spazio per te”

**N**oi ragazzi del terzo anno ACR della parrocchia Santa Maria Goretti abbiamo aderito con entusiasmo alla proposta formativa 2025/2026 “C’è spazio per te”. Fin da subito abbiamo scoperto quanto una comunità possa essere accogliente e come, al suo interno, ciascuno possa sentirsi protagonista. Tra i vari incontri vogliamo raccontarvi quello vissuto con il gruppo parrocchiale della Società San Vincenzo de Paoli. Nel primo appuntamento i volontari ci hanno spiegato come operano e ci hanno fatto conoscere due figure



fondamentali della carità: San Vincenzo de Paoli e Federico Ozanam. Abbiamo capito che la carità non è soltanto donare una busta di spesa, ma soprattutto ascoltare, accogliere e prendersi cura dell’altro. I vincenziani ci hanno lasciato alcune “parole magiche” che ci hanno accompagnato nel cammino: ascolto, servizio, prendersi cura, prossimità, condivisione, inclusione. Le abbiamo custodite e ci hanno aiutato a riflettere su come poter essere davvero d’aiuto al prossimo. Nel terzo incontro siamo entrati nel vivo della loro realtà: abbiamo visitato la sede della San Vincenzo, portando beni di prima necessità e un cartellone che rappresentava un ponte tra due pianeti, simbolo del nostro desiderio di avvicinarci agli altri e di attraversare insieme le diversità. I vincenziani hanno sorriso e risposto: “Attraversiamo i ponti”. Tutti gli incontri sono stati gioiosi, collaborativi e ricchi di scoperte. Ci auguriamo, un giorno, di poter essere noi gli eredi della “Conferenza” di Santa Maria Goretti, pronti a guardare a nuovi spazi e nuove realtà con apertura, fiducia e positività.

*Aurora, Giulia, Nicolò e Andrea*

## Un’amicizia che si lascia trasformare

**L**o scorso 8 marzo, nel cuore del tempo di Quaresima, noi giovani della Parrocchia Ecce Homo di Ragusa ci siamo ritrovati nei locali del Seminario Vescovile per vivere una giornata di ritiro dal titolo “Amicizia a confronto”. A guidarci è stato don Alessio Leggio, che ci ha accompagnato in un percorso spirituale intenso e concreto, invitandoci a riflettere su due fi-

gure molto vicine a Gesù: gli apostoli Pietro e Giuda, amici diversi, fragili, profondamente umani. Guardare a loro ci ha consolati e, allo stesso tempo, provocati. Anche nelle nostre amicizie, infatti, convivono luci e ombre: affetto sincero ma anche orgoglio, aspettative troppo alte, bisogno di possesso, incomprensioni che feriscono.

Pietro e Giuda ci ricordano che perfino i legami più importanti possono incrinarsi, fino a sfiorare il tradimento dell’Amico per eccellenza. Eppure, proprio da loro abbiamo imparato che non è mai troppo tardi per ricominciare. Come Pietro, possiamo rialzarci e lasciarci perdonare; come Gesù, possiamo scegliere di perdonare a nostra volta. È così che nasce una Nuova Amicizia: più libera e responsabile, sincera e senza barriere, capace di donarsi senza pretendere nulla in cambio.

Questa giornata ci ha aiutati a guardare con verità ai nostri rapporti, ma soprattutto ci ha mostrato che l’amicizia, quando si lascia purificare dall’amore di Cristo, può diventare un luogo di rinascita e di speranza.

*Gabriele Licitra*



# Un sì che unisce mondi diversi

di Alessia Campo e Sebastiano Cugnata

## Dalla Fascia Trasformata una storia che supera pregiudizi e distanze

**G**enny e Farouk si conoscono, come tanti oggi, sui social network. Lei è un'italiana che vive all'estero, attraversando un tempo di ripensamento profondo sulle priorità della propria vita. Lui lavora come bracciante agricolo in una delle tante aziende della Fascia Trasformata, dove le giornate scorrono scandite da ritmi duri e le persone sono spesso invisibili.

Dopo alcuni mesi di frequentazione virtuale, Genny si trasferisce a Marina di Acate. Non è un passaggio semplice: immergersi in una realtà marginale significa anche dover ricominciare da capo nelle piccole cose di ogni giorno. In questo percorso, Genny trova nel Progetto Presidio e nel Centro Famiglie della Caritas diocesana un punto di riferimento dove orientarsi tra documenti, consulenze legali e sanitarie, ma soprattutto dove non sentirsi sola.

E così, in un territorio che troppo spesso è stato raccontato attraverso storie di cronaca nera e giudiziaria, prende forma una narrazione diversa. Nello scorso mese di febbraio Genny e Farouk decidono di sposarsi. Ma c'è un dettaglio che pesa: sono entrambi soli. Genny non ha più una famiglia accanto, quella di Farouk è in Tunisia, troppo lontana per essere presente fisicamente. Ed è proprio da questa assenza che nasce un gesto inatteso: chiedono agli operatori e ai volontari della Caritas di condivi-

dere con loro il giorno delle nozze e di festeggiare insieme, al Centro Famiglie di Marina di Acate. Durante la cerimonia, tradizione e tempi moderni si intrecciano con naturalezza. La sposa è vestita di bianco, luminosa; lo sposo elegante, con un cappello un po' malandrino. Tra le mani, a turno, uno smartphone che li collega in diretta con la madre di Farouk in Tunisia.

Di fronte ai testimoni, Liliana Battaglia, operatrice legale del Centro Famiglie, e Vincenzo La Monica, responsabile del Progetto Presidio, Genny e Farouk pronunciano il loro "sì" durante la cerimonia presieduta dal vice sindaco di Acate, Gianfranco Ciriaco. Nel suo intervento, Ciriaco ha sottolineato il valore della famiglia come nucleo che si inserisce in una comunità capace di accogliere, lodando i due sposi per aver saputo costruire, passo dopo passo, una rete di relazioni autentiche, resa visibile dalla partecipazione affettuosa di tante persone.

Non sono mancati i segni concreti di questa vicinanza. La fotografa ragusana Rita Mirabella ha donato agli sposi il servizio fotografico, la volontaria Giovanna Iacono ha invece regalato una tovaglia di lino cucita in casa.

E poi la festa. Semplice, ma preparata con cura in un intreccio di sapori tra cous cous e scacce ragusane offerte dalla Caritas. Il tutto atteso fino al tramonto del sole, nel rispetto del mese di Ramadan, quasi a voler dire che anche le differenze diventano occasione di comunione.

Il matrimonio di Genny e Farouk è una piccola prova che la Fascia Trasformata può essere altro rispetto alle cronache a cui siamo abituati. Questi due ragazzi sono diventati, quasi senza volerlo, un esempio per le istituzioni, il volontariato e la cittadinanza attiva. Sembrano dirci che un matrimonio tra le diversità, oltre i ruoli e le appartenenze è possibile.

E allora: W gli sposi!



Foto di Rita Mirabella

# Servizio Civile, 228 posti per i giovani della Diocesi

di Mariaelena Nicita

**Caritas e Fondazione San Giovanni Battista aprono le selezioni per dieci progetti di inclusione, cultura e sostegno alle fragilità**

**I**l 26 febbraio il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale ha pubblicato il nuovo bando per la selezione di 65.964 operatori volontari.

Caritas e Fondazione San Giovanni Battista offrono a 228 giovani la possibilità di svolgere il Servizio Civile Universale nei comuni della Diocesi e di vivere un percorso di crescita personale e di formazione a servizio della comunità.

I dieci progetti (sei presentati dalla Fondazione San Giovanni Battista e quattro dalla Caritas) si propongono di rafforzare gli interventi di inclusione sociale, tutela e valorizzazione dei beni storici, artistici e culturali, animazione culturale verso i minori e sostegno alle fragilità. Tutti i progetti proposti hanno una durata di 12 mesi e con un orario di servizio pari a 25 ore settimanali. Possono partecipare al bando i giovani tra i 18 e i 28 anni alla data di presentazione della domanda.

La domanda andrà presentata entro le ore 14.00 dell'8 aprile 2026 attraverso la piattaforma Domanda on Line (DOL) raggiungibile tramite PC, tablet e smartphone all'indirizzo <https://domandaonline.serviziocivile.it> e il calendario di convocazione ai colloqui di selezione sarà disponibile 10 giorni prima del loro inizio. La mancata presenza al colloquio sarà considerata rinuncia. In alcuni progetti saranno previste riserve di posti per giovani con minori opportunità, nello specifico per giovani con difficoltà economiche. Per accedere ai posti riservati si dovrà possedere lo specifico requisito economico.

Il Servizio Civile Universale rappresenta per i giovani un'importante occasione di crescita personale e professionale e al tempo stesso offre l'opportunità di sperimentare la solidarietà e contribuire al progresso culturale, sociale ed economico della comunità.

La Diocesi di Ragusa, attraverso la Caritas e la Fondazione San Giovanni Battista, propone quindi quest'occasione ai giovani del territorio dando la possibilità di mettersi in gioco in ambiti diversi, dalla tutela del patrimonio artistico e all'assistenza a supporto di chi vive condizioni di marginalità e di fragilità.



Foto di Sefora Salfò



# La pace richiede sempre una costruzione consapevole

di Emanuele Occhipinti

## Al Consiglio nazionale della Fisc, l'intervento di padre Francesco Occhetta sulla pace

**È** un paradosso: il tema della pace è divisivo, ora come non mai, dopo l'attacco degli Usa all'Iran; esso appare ridotto a questione tra opposte parti politiche. Necessario è quindi un lavoro culturale, politico e sociale capace di incidere nella realtà. È questo il pensiero di Francesco Occhetta, gesuita e segretario generale della Fondazione Fratelli Tutti, esposto al Consiglio nazionale della Federazione Italiana Settimanali Cattolici (Fisc).

Padre Occhetta ha dato una visione realistica della pace, affatto retorica, andando oltre il dualismo tra utopia e pacifismo: «La pace non è qualcosa che nasce spontaneamente nella storia. Deve essere costruita». E lo ha magistralmente spiegato richiamando uno scambio epistolare del 1932 tra Albert Einstein e Sigmund Freud. Lo scienziato chiedeva allo psicoanalista se la guerra fosse inevitabile; lui, preoccupato, sosteneva che il tema era giuridico, cioè la forza brutale poteva solo essere contenuta dal diritto, da una società di nazioni più forte, esattamente quello che diciamo oggi sulle Nazioni Unite. Freud, invece, introduceva un elemento ulteriore: nell'essere umano esistono anche pulsioni distruttive che, se non vengono riconosciute e governate, possono trasformarsi in violenza organizzata. Da qui la conclusione: se la guerra può nascere spontaneamente, la pace ri-

chiede sempre una costruzione consapevole, quindi, coscienze che anzitutto scelgano la pace all'interno del proprio mondo. Se vogliamo parlare di pace dobbiamo iniziare a costruire relazioni di fraternità; «Perché io mi sono mi sono reso conto – ci dice Occhetta - che parlare di pace non funziona, ti respingono. Oggi vige una cultura che non è più nostra; gli appelli del Magistero non vengono ascoltati. Ma se si costruisce una visione d'insieme coerente e ragionevole, convocando nel mondo chi vuole venire a parlare di fraternità, si ha un quadro, delle radici da cui può nascere qualcosa di diverso». E invita a parlare e scrivere di scenari di fraternità, di buone pratiche, di mondi che la pace la vivono, di percorsi e processi: «La misura della pace non può essere mai nar-

rata né come utopia né come pacifismo ma deve essere narrata, a mio giudizio, come processo di pacificazione, non quello che vorremmo subito ma un divenire diverso dall'ideale».

Lo spazio decisivo non si esaurisce nella dimensione militare ma rimane quello delle istituzioni, delle pratiche sociali e delle scelte politiche; servono strutture credibili capaci di prevenire i conflitti e di costruire fiducia tra le persone e tra i popoli. Comprendere che cosa significhi essere umani oggi è una domanda decisiva anche per la pace. Il modo in cui concepiamo la persona, i diritti e la comunità incide profondamente sulle dinamiche sociali e politiche, perché il rischio oggi non è solo il caro petrolio o la distruzione totale ma smarrire l'umanità.



# Marina di Acate: accanto ai fratelli migranti tra sfide e speranza

“Firmato da te” racconta il progetto Presidio solidale, riposta concreta della Caritas diocesana di Ragusa allo sfruttamento lavorativo in agricoltura

**N**el cuore della Sicilia meridionale, la presenza di lavoratori stranieri, soprattutto tunisini, ha contribuito per decenni allo sviluppo agricolo, portando con sé storie di integrazione e di riscatto umano. Fino agli anni 2000 questo flusso ha permesso di consolidare la ricchezza nel territorio, grazie ai lavoratori magrebini che gradualmente hanno acquisito consapevolezza dei propri diritti.

Oggi la terza generazione di immigrati è parte viva della comunità locale. Tuttavia, la crisi agricola e la concorrenza sleale hanno generato nuove forme di speculazione e precarietà. In Sicilia, il fenomeno del lavoro irregolare è particolarmente diffuso: si stima che oltre il 40% dei lavoratori agricoli non siano assunti, con condizioni di lavoro spesso disumane e paghe che possono scendere fino a 3 euro l'ora. A questo disagio risponde dal 2014 il Progetto Presidio solidale, promosso dalla rete di Caritas italiana per offrire orientamento, ascolto e tutela ai lavoratori agricoli stranieri vittime di sfruttamento, con l'obiettivo di restituire dignità a chi vive ai margini della società.

«Chi arriva da noi è di solito un migrante, spesse volte con la propria famiglia. Ad Acate - spiega Vincenzo La Monica, responsabile del progetto - si registra la più alta percentuale di migranti in Italia rispetto alla popolazione locale. Il presidio, collocato nella frazione di Marina di Acate, è nato per dare sostegno ai lavoratori agricoli e alle loro famiglie, non solo con aiuti materiali come vestiti e coperte, ma soprattutto offrendo un punto di ascolto e servizi essenziali come lo sportello legale e medico-sanitario con distribuzione di farmaci. Vogliamo essere un segno concreto di speranza e prossimità». Accanto a lui, Carmelo Sigona, medico volontario,

sottolinea: «Essere medico qui significa toccare con mano la sofferenza, ma anche la forza di questi fratelli. Con l'aiuto dell'8xmille e la generosità di molti, cerchiamo di fare il massimo, tornando all'essenziale della cura e della compassione».

Il Presidio è molto più di un centro di accoglienza: è un luogo di incontro, dove la gratuità dell'amicizia supera le logiche del profitto e della marginalizzazione. Dal 2017, lo spazio si è ampliato, dando vita a laboratori per i figli dei braccianti, bambini che vivono spesso lontani da percorsi scolastici adeguati. Nel 2023, in collaborazione con Save The Children, è nato anche il Centro Famiglie “Orizzonti a colori”, aperto cinque giorni a settimana.

Qui trovano ascolto e orientamento 73 madri e 58 bambini, che ricevono supporto legale, pediatrico e strumenti per un sano sviluppo familiare.

«Abbiamo visto crescere la fiducia - raccontano gli operatori - anche i mariti, inizialmente diffidenti, si avvicinano, soprattutto grazie allo sportello legale, visto che sono loro a occuparsi delle pratiche amministrative».

Le donne, spesso isolate, trovano sollievo in uno spazio che accoglie, ascolta e offre strumenti per una vita più organizzata e serena. A questa rete si aggiunge il Centro Ragazzi, gestito dall'Associazione I Tetti Colorati, con il supporto della Diocesi, che ha messo a disposizione i locali per avviare, nel settembre 2023, una scuola dell'infanzia oggi frequentata da 23 bambini, per lo più di origine romena o tunisina. A breve nascerà anche uno Spazio Genitori, ulteriore tassello del polo di servizi costruito dalla Chiesa di Ragusa, che si pone come argine alla disgregazione sociale e risposta concreta al bisogno di protezione dei minori e sostegno degli adulti.

Le testimonianze di chi vive ogni giorno il Presidio solidale sono al centro di un nuovo filmato della serie Firmato da te, che racconta, attraverso la voce dei protagonisti, cosa si fa concretamente con l'8xmille destinato alla Chiesa cattolica e segue le ricadute di un piccolo gesto nel vissuto di persone e luoghi. Un racconto in prima persona, senza filtri, con un montaggio serrato e cinematografico, che coinvolge lo spettatore nelle pieghe delle tante esperienze sostenute dalla carità cristiana.

Il programma, realizzato in collaborazione con il Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, mette in luce il valore della gratuità, comprende gli sforzi di una Chiesa in uscita, che si prende cura dei più deboli.

I video della serie tv evidenziano i mille intrecci che la Chiesa cattolica è in grado di creare, donando possibilità e speranza, intervenendo con discrezione e rispetto, operando con creatività e positività. Ogni anno, grazie alle firme dei contribuenti, si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, migliaia di progetti che vedono impegnati sacerdoti, suore e i tantissimi operatori e volontari che quotidianamente rendono migliore un Paese reale, fatto di belle azioni, di belle notizie.

Destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica equivale, quindi, ad assicurare conforto, assistenza e carità grazie ad una firma che si traduce in servizio al prossimo attraverso iniziative, come “Presidio solidale”, che migliorano la vita di tante persone.

La Chiesa cattolica si affida alla libertà e alla corresponsabilità dei fedeli e dei contribuenti italiani per rinnovarla, a sostegno della sua missione.

*Cecilia Brizzi*

# Un ragazzo e una corona

## Al Sacrario lezione di civiltà

di *Saro Distefano*

**Un piccolo gesto  
che diventa testimonianza di memoria,  
rispetto e consapevolezza civile.  
I giovani sono migliori  
di quanto pensiamo**

**L**a foto che propongo l'ho scattata io stesso (e si spiega la scarsa qualità) durante una recente visita al cimitero monumentale di Ragusa Superiore. Ho portato una quarantina di alunni dell'Istituto di Istruzione Superiore "G.B. Vico - Umberto Primo - R. Gagliardi" di Ragusa. Come spesso mi succede, dopo pochi minuti dedicati alla normale goliardia di quindicenni fuori dall'aula un sabato mattina, gli studenti hanno invece prestato attenzione. Molta attenzione, non tanto alla storia che ho raccontato loro riguardo alla progettazione e costruzione (datata 1838-1840) del più antico dei tre cimiteri cittadini, quanto

alla storia di alcune tombe significative per storia, architettura, aneddoti.

Nel giro che propongo ritengo d'obbligo la fermata al Sacrario Militare. Un giusto tributo alla memoria dei ragazzi ragusani morti durante la Seconda guerra mondiale.

Mentre spiegavo cosa rappresenta, le difficoltà a realizzare quella tomba collettiva, il significato di alcune lapidi, un ragazzo, silenziosamente, prende una piccola corona di alloro che, già secca (ritengo sia quella sistemata a novembre in occasione delle celebrazioni in memoria dei caduti) il vento aveva allontanato dal Sacrario, e la riporta, sistemandola, al suo posto. A quel punto allo studente si affianca un suo docente, il professor Salvatore Mandarà, che lo aiuta a risollevarla e ricollocare la ben più ampia e pensante corona. Viene sistemata anch'essa al posto suo, dalla quale il vento l'aveva sbattuta lontana.

Si dirà: nulla di particolare. E io non sono d'accordo. È invece una gran bella notizia. Un giovanissimo, alunno di una scuola superiore ragusana (nel caso in specie è uno studente del "Rosario Gagliardi", della sezione Costruzione, Ambiente e Territorio), sente il dovere di sistemare, rendere dignitoso un luogo non qualsiasi. Con lui (e la cosa era più facilmente prevedibile) un docente evidentemente fornito di sensibilità che, conoscendolo, gli attribuiamo da decenni.

È quel ragazzo che si sporca le mani per dare dignitoso decoro alla tomba che mi colpisce. Quel giovane ragusano che ha perfettamente compreso il significato e lo scopo di un Sacrario Militare: ricordare quelli che, poco più grandi di lui oggi, hanno sacrificato la loro vita ottanta anni fa per la follia di un dittatore e la follia in genere della guerra.

Infine, la più importante nota che non posso omettere. I ragazzi di oggi, quelli che vivono in questa area della Sicilia, sono migliori, molto migliori di quanto pensino gli adulti. Certamente ci sono grandi percentuali di loro totalmente disinteressati a tutto ciò che non sia il cellulare e le scarpe da ginnastica bianche (ma quelle ormai sono state sdoganate, e le indossano anche gli adulti, compresi i sindaci in cerimonie ufficiali). In tanti, tantissimi tra gli adolescenti e i giovani adulti sono oggi impegnati, con precise idee riguardo la vita, ed anche la morte.



# Il diritto-dovere di prendersi cura della propria salute

Intervista a cura di *Emanuele Occhipinti*

**L'intervista a Giovanni Iacono, Assessore alla Sanità, Politiche della Salute e Sviluppo di Comunità del Comune di Ragusa**

**R**agusa è protagonista di una campagna di sensibilizzazione nazionale all'aderenza terapeutica. Di cosa si tratta nel concreto?

L'aderenza terapeutica che è la capacità del paziente di rispettare le indicazioni del medico riguardo l'assunzione dei farmaci, l'adozione di stili di vita adeguati e l'interazione attiva con il personale sanitario. Nel nostro Paese si registra una percentuale di mancata aderenza terapeutica di quasi il 50%, particolarmente significativo per gli over 65 e pazienti con patologie croniche.

*Quali sono le cause e gli effetti e in cosa consiste l'impegno dei singoli e della comunità nell'accezione più ampia?*

Nel mondo l'80% delle morti sono causate da malattie croniche, in Italia i dati ISTAT riportano che il 73,5 % degli over 65 ha almeno una malattia cronica, il 47 % almeno due malattie croniche e solo il 36,7 % con malattie croniche è in buona salute. Più patologie significano più farmaci, più controlli e maggiori difficoltà nel seguire correttamente il piano terapeutico. Le cronicità tendono ad aumentare progressivamente con l'età, nel 2025 abbiamo registrato in Italia il record di indice di vecchiaia di 207,7. Nei fatti, si allunga la vita ma solo poco più di 1 su 3, con malattie croniche, è in buona salute. La mancata aderenza terapeutica comporta un peggioramento delle condizioni di salute e un aggravamento delle cronicità, le cause della quale sono svariate: la solitudine, la complessità del trattamento, il timore di reazioni avverse, le disegualianze sociali e culturali ma anche il decadimento cognitivo o la depressione.

*Quali sono le condizioni in merito all'invecchiamento della popolazione?*

A Ragusa in soli 2 anni l'indice di vecchiaia è aumentato del 5%. Sono in aumento le famiglie unifamiliari e spesso è un potenziale campanello di allarme legato alla fragilità di questi soggetti che, non di rado, hanno necessità di sostegno e di cure. La tendenza della solitudine a Ragusa è in linea con il trend di cre-

scita nazionale dove, nel 2042, si stima che saranno quasi 9,8 milioni le persone sole. Queste condizioni sono un terreno di "coltura fertile" per la mancata aderenza terapeutica.

*Come può la rete delle comunità ecclesiali contribuire ai risultati che si propone la campagna di sensibilizzazione?*

Stiamo costruendo una rete tra il Comune, Asp, sindacati, associazioni varie, club service, enti di terzo settore, la Pastorale diocesana della Salute; una rete, ovviamente, inclusiva e quindi aperta a tutti coloro che possono e vogliono dare un loro contributo. Dal mio punto di vista, la rete istituzionale, sociale, culturale che stiamo creando non può prescindere dalla rete delle comunità ecclesiali. Vi sono altre iniziative in Italia perché questa campagna l'abbiamo presentata nei mesi scorsi a Roma nella sede Anci con Happy Ageing e con Tonia Cartolano caporedattrice SKY ed ogni realtà del Paese sensibile sta organizzando iniziative ma Ragusa saremmo i primi a coinvolgere la rete delle comunità ecclesiali; ritengo sia la scelta più appropriata per il servizio fondamentale e capillare che svolgono. A problemi comuni bisogna dare risposte collettive e le parrocchie sono mondi vitali della nostra Comunità. Prendersi cura della propria salute è un diritto ma è anche un dovere di tutti come anche preservare il nostro sistema sanitario nazionale, universale e gratuito per tutti. Aiutare a seguire con costanza le terapie prescritte dal medico aiuta le persone a "ricordarsi di stare bene", ad evitare di aggravarsi o di finire in ospedale. Acquisire consapevolezza significa acquisire responsabilità, che significa partecipazione e quindi azione e prevenzione. Seguire le terapie è un gesto d'amore verso sé stessi, verso gli altri, verso il futuro.



# Settimana corta a scuola Va bene proprio per tutti?

di *Alessandro Bongiorno*

**Cinque giorni più intensi per guadagnare il sabato libero: la settimana corta entra in tutte le scuole di Ragusa tra entusiasmo, perplessità e timori per il peso delle ore aggiuntive**

**D**al prossimo anno scolastico tutte le scuole di Ragusa osserveranno la settimana corta. Un esperimento già adottato da elementari e medie e dal “Ferraris”, da settembre sarà esteso a tutti gli studenti.

Dal lunedì al venerdì si aggiungeranno quindi una o due ore agli orari settimanali per poter poi avere il sabato libero. È una decisione che migliorerà la qualità dell’istruzione? Non sono un esperto di didattica ma, rifacendomi al mio percorso di studente, posso dire che già la quinta ora era pesante come un macigno. Non passava mai con le lancette dell’orologio che sembravano ferme.

Non oso immaginare cosa si possa combinare in una sesta o in una settimana ora (e quanto peserà uno zaino con i libri di tante materie diverse). E io ho avuto la fortuna e l’opportunità di studiare nella mia stessa città, con la scuola a pochi minuti da casa. Non era così e non è così per i pendolari costretti a svegliarsi almeno un’ora prima di me e che tornavano a casa, nella migliore delle ipotesi, un’ora dopo. Dopo aver pranzato e, con già sei o sette ore trascorse a scuola, i ragazzi dovranno poi impegnarsi per studiare le materie del giorno successivo. Che non saranno più cinque ma sei o sette. I più volenterosi e più capaci, trascorreranno sui banchi e sui libri qualcosa come dieci o undici ore. I pendolari dovranno dedicare alla scuola due ore in più del proprio tempo. E parliamo dei più volenterosi.

Per chi ha difficoltà di apprendimento e di attenzione a scuola e che già si confronta con i suoi problemi questa impostazione dell’orario rischia di rappresentare un altro peso e un altro ostacolo.

Cosa potranno apprendere nelle seste ore e con quale spirito chiuderanno il pomeriggio i libri della quarta materia da studiare per aprire il quadernone della quinta? E se i compagni più capaci impiegheranno due o tre ore o forse più per finire i compiti, di quante ore

avranno bisogno gli studenti che hanno maggiori difficoltà? E gli insegnanti come affronteranno la sesta o la settima ora?

Avranno la lucidità per gestire una classe che inevitabilmente giungerà stanca alla penultima campana?

Accetteranno che la preparazione di chi il pomeriggio prima ha aperto quattro o cinque libri diversi non possa essere naturalmente quella che sperano?

Immagino che i più torneranno a casa più stanchi e più nervosi.

Ma allora perché? Oltre all’idea del sabato libero sembra esserci dell’altro. L’operazione sa tanto di marketing. Poter aggiungere all’open day l’hashtag della settimana corta potrebbe attirare gli studenti, certo.

Ci sono poi i risparmi che Comune e Provincia hanno su luce e riscaldamento e che le società di trasporto hanno sul carburante.

Basta davvero tutto ciò?



# Nella notte del buonsenso la ragione dorme e il mondo brucia

di Vito Piruzza

**Tra guerre che si moltiplicano, verità distorte e legalità internazionale calpestata, il mondo scivola in un'oscurità sempre più fitta**

**C**redo proprio che sia pertinente parlare di “notte” mai come in questo momento il black out del buonsenso pervade tutto, ad ogni piè sospinto un focolaio di guerra si accende, la morte viene disseminata con leggerezza.

Per carità, l'IRAN è un regime disgustoso, che facendosi schermo di Dio ammazza i suoi stessi figli e da 40 anni finanzia Hamas, Houthi, Hezbollah sostenendoli nella guerriglia perenne. E se arrivassero ad avere l'atomica?

Ma dall'altra parte?

Con l'imposizione delle mani si chiede la protezione dello stesso Dio, mentre nell'informazione, ad uso propagandistico interno, si trasformano le bombe che cadono in un videogioco trionfalistico che tenta di nascondere la disumanità intrinseca di ogni bombardamento; quasi che le bombe non fossero vite stroncate, famiglie distrutte, case squarciate!

Si sa: «la prima vittima di ogni guerra è la verità», ma di manipolazioni siamo ormai stufi!

Nel 2015, presidente Obama, con l'avallo dei 5 membri permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'O.N.U. più Germania e Unione Europea era stato raggiunto un accordo per controllare il nucleare iraniano e per 3 anni l'AIEA (l'Agenzia ONU per il nucleare) ha controllato e verificato il rispetto da parte dell'Iran di quell'accordo.

Nel 2018 è stato proprio Trump a disdire unilateralmente l'accordo su richiesta di Israele, e l'Iran è tornata ad arricchire l'uranio.

A giugno 2025 Israele lancia un attacco contro l'Iran, seguito alcuni giorni dopo dagli USA; dopo 12 giorni Trump dichiara «I siti nucleari chiave iraniani sono stati completamente e totalmente distrutti».

Il 28 febbraio, mentre in Svizzera si trattava (e secondo l'Oman con sviluppi positivi), in barba a qualunque elementare norma di diritto internazionale, ecco un altro attacco congiunto USA-Israele, secondo la loro vulgata, per sventare il pericolo dell'atomica iraniana (ma i siti non erano stati distrutti 7 mesi prima?)!



Qualcuno può dire che da quest'altra parte stia il giusto? Nella notte della follia belluina sono tutti uguali!

Riemergono le parole di Goya “Il sonno della ragione genera mostri”!

Più volte abbiamo lanciato l'allarme sul pericolo intrinseco nell'abbandono dei criteri di legalità internazionale, adesso siamo all'epilogo.

Il mondo è scosso da una guerra che si allarga a macchia d'olio, quelli che dovrebbero essere gli alleati occidentali non solo non hanno ritenuto di discutere con gli altri Paesi l'opportunità di questa guerra, ma neanche di informarli (per la verità alcuni sì, ma noi no, con buona pace del rapporto “privilegiato”!). Nonostante questo siamo comunque nostro malgrado obiettivi “potenziali” dal punto di vista militare, ma vittime “sicure” dal punto di vista economico e costretti a subire pure lo sberleffo del presidente Trump che dichiara: «Gli USA sono il più grande produttore di petrolio al mondo, quindi, quando il prezzo sale. Noi facciamo un sacco di soldi».

Ovviamente è l'ennesima manipolazione per vendere ai suoi elettori una guerra percepita come ingiusta e insensata dagli stessi Americani, e funzionale solo a Netanyahu per i suoi iniqui e inconfessabili progetti sulla Palestina e sul medio oriente.

# “Tre Papi del '900 davanti all'orrore di Auschwitz”

di Stefano Nicosia

La voglia di approfondire questo argomento sulla Shoah, nasce il 17 febbraio 2002 quando durante la Giornata del “Sì” della famiglia della GI.FRA (Gioventù Francescana), nella città di Caltanissetta venne una donna anziana, che dopo tanti anni di torture, di disperazione e di silenzi ha avuto la forza di raccontare quello che, secondo gli altri, di brutto la sua vita le aveva donato: “essere ebrea”.

Il suo nome era Elisa Springer. Ricordo ancora oggi i suoi racconti e i miei studi mi hanno dato la possibilità di poter approfondire l'argomento non solo nell'ambito storico, ma anche in quello ecclesiastico.

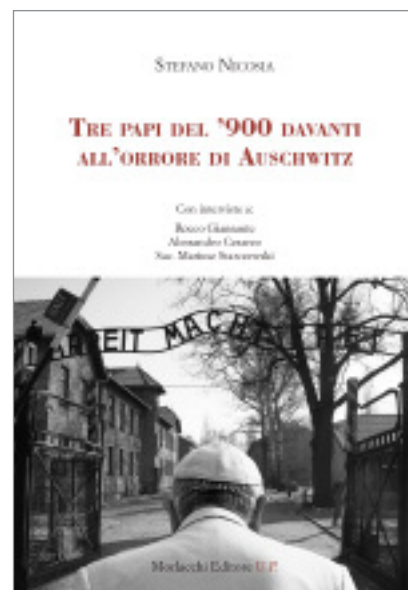
In questo libro, in questo mio studio, in questi anni di sacrifici ho menzionato tante figure che hanno, anche, fatto la storia tra cui: la stessa Elisa Springer e San Massimiliano Maria Kolbe. Altri li ho solo citati come ad esempio: Sami Modiano, Liliana Segre, Anna Frank, Miklós Nyiszli (il medico ebreo che per salvare la propria vita ha dovuto collaborare a fianco della bestia di Auschwitz, il Dottor Mengel), Edith Stein, Primo Levi e tanti altri. Ho cercato di raccogliere più notizie possibili sia di persone che hanno trovato la morte in quei luoghi, sia di persone che hanno avuto la grazia e la gioia di poter ritornare a cantare le proprie lodi per YHWH, quel Dio simile anche al nostro, perché anche l'Ebraismo ha lo stesso Dio del credente cattolico, ma con una piccola diffe-

renza, Hitler ai suoi soldati delle SS, considerati anche cattolici praticanti, nelle cinture delle uniformi ha fatto incidere la frase *Der Gott mit uns*, (Dio è con noi).

Durante quegli anni il mondo era andato a rotoli, vi erano uomini, donne e bambini di serie A e uomini, donne e bambini di serie B, anzi per i tedeschi gli Ebrei erano considerati “sotto-uomini”, oggi sembra quasi impossibile pensare di paragonare una persona un “sotto-uomo”, ma a quei tempi e durante quegli anni bui tante persone, anche solo per non farsi uccidere hanno collaborato con i tedeschi stessi.

I miei studi universitari, nell'ambito ecclesiale, mi hanno dato la possibilità di conoscere più da vicino le figure di Benedetto XV e Pio XII, i due Pontefici delle Grandi Guerre Mondiali, che nei loro silenzi hanno fatto tanto per la Chiesa Universale e, nel periodo bellico della Seconda Guerra Mondiale salvato vite ebrei, passando da Giovanni XXIII e Paolo VI, ma in modo particolare i tre pontefici che hanno visitato il luogo dell'orrore: Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

Ho avuto la gioia di collaborare e intervistare tre personalità conosciute in ambito internazionale, nazionale e diocesano come Rocco Giansante che svolge il suo lavoro presso lo Yad Vashem, Alessandro Cesareo docente universitario e padre Mariusz Starczewski attuale parroco della Chiesa di Santa Maria Goretti a Vittoria.



Il libro, uscito in tutte le librerie nel dicembre 2022, edito da Morlacchi di Perugia, è stato presente al Salone Internazionale del Libro a Torino nel maggio 2023 e l'autore ha avuto la gioia di presentarlo non solo a Vittoria, ma anche a Giarratana e Monterosso Almo, Silvi (TE), Pratola Peligna (AQ), Colorno (PR), Sant'Ilario d'Enza (RE), Praticello di Gattatico (RE) con la Senatrice Albertina Soliani, Assisi, Pinerolo (TO), Merano (BZ), Bolzano, Trento, Pinzolo (TN), Anzio (RM), Ostia (RM) con il giornalista, del TG1, Libri Gianni Maritati.

Nel mese di gennaio 2026 altre presentazioni sparse per l'Italia, come: Salsomaggiore Terme, Fidenza, Collecchio (PR), Sant'Ilario D'Enza (RE) e altre città.

## DONNA

*Donna a te si ispirano i poeti.  
Nel tuo sorriso c'è tutta  
l' arte dell' amore  
e rendi felice chi lo riceve.  
Tu nella culla, mamma, doni  
il tuo sorriso per sedare il  
vagito del bambino.  
Tu, donna, già matura regali il  
tuo sorriso per catturare amore  
in chi ti ammira e vuole te  
come compagna per la vita.  
Tu, donna abbandonata  
dall' amore, trovi il sorriso  
per appagare il cuore di chi ti  
vuol più bene.  
Creata da Dio, diversa,  
mantieni sempre il tuo  
gran stile e quando un  
uomo è a te vicino si  
completa il ciclo e nella  
diversità già siamo uguali  
per vivere la vita.  
Grazie di esistere donna,  
senza di te desolazione ci  
prenderebbe e soli nel mondo  
saremo... vagabondi.*

**Giovanni Rosa**



## A TE, O BEATO GIUSEPPE (Leone XIII)

*A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione,  
ricorriamo, e fiduciosi invochiamo  
il tuo patrocinio,  
dopo quello della tua Santissima Sposa.  
Per quel sacro vincolo di carità,  
che ti strinse all'Immacolata Vergine Maria,  
Madre di Dio, e per l'amore paterno che portasti al  
fanciullo Gesù, guarda, te ne preghiamo,  
con occhio benigno la cara eredità  
che Gesù Cristo acquistò col suo sangue,  
e col tuo potere e aiuto soccorri ai nostri bisogni.  
Proteggi, o provvido Custode della divina  
Famiglia, l'eletta prole di Gesù Cristo;  
allontana da noi, o Padre amantissimo, la peste  
di errori e di vizi che ammorba il mondo;  
assistici propizio dal cielo in questa lotta contro  
il potere delle tenebre, o nostro fortissimo Protet-  
tore; e come un tempo salvasti dalla morte la  
minacciata vita del Bambino Gesù, così ora  
difendi la santa Chiesa di Dio dalle ostili insidie  
e da ogni avversità; e stendi sopra ciascuno di  
noi il tuo patrocinio, affinché sul tuo esempio e  
con il tuo soccorso possiamo virtuosamente  
vivere, piamente morire e conseguire  
l'eterna beatitudine in cielo.  
Amen*

